

Echi della Compagnia



Vita Spirituale - Sfide - Attualità - Storia

MAGGIO

GIUGNO

2021

N° 3



L'amore fraterno
per
un nuovo slancio
missionario

Indice maggio-giugno 2021

Vita Spirituale

- 130 Lettera del 9 maggio 2021
Suor Françoise Petit, Superiora generale
- 136 Pregare con San Giuseppe
Padre Patrick Griffin, cm

La Vergine Maria ci avvolge tutti!

Gesù, poco prima di morire,
ha esteso la maternità di Maria a tutta la Chiesa.

Da quel momento,
noi siamo collocati tutti sotto il suo manto.

La Vergine Maria ci avvolge tutti...

Maria è sempre presente al capezzale
dei suoi figli che partono da questo mondo.

Se qualcuno si ritrova solo e abbandonato,

Lei è Madre, è lì vicino

come era accanto a suo Figlio

quando tutti l'avevano abbandonato.

Maria è stata ed è presente

nei giorni di pandemia,

vicino alle persone

che purtroppo hanno concluso il loro cammino

terreno in una condizione di isolamento,

senza il conforto della vicinanza

dei loro cari.

Maria è sempre lì, accanto a noi,

con la sua tenerezza materna.

Papa Francesco,

udienza del 24 marzo 2021

Attualità delle Province

Designazioni e nomine

- 145 Designazione delle Visitatrici
e nomina dei Direttori

Testimonianza delle Suore

- 147 Provincia del Perù
In Comunità, ci ritempriamo in vista della missione
Le Suore della Provincia
- 153 Provincia del Caribe
«Giustizia e pace si baceranno» (Sal 84, 11).
Le Suore della Comunità *“Nostra Signora della Provvidenza”*
- 157 Provincia d’America Centrale
L’esperienza di essere “suora”
Le Suore della Comunità del Centro di accoglienza
“La Medaglia Miracolosa”
- 161 Provincia di Fortaleza
In piena pandemia, vivere bene le relazioni fraterne
Le Suore della Comunità della scuola *“L’Immacolata Concezione”*

Storia della Compagnia

- 163 Santa Elizabeth Ann Seton,
La grazia consolatrice
Suor Betty Ann McNeil, Figlia della Carità
- 182 San Vincenzo de Paoli e San Giuseppe
Padre Bernard Koch, cm



Lettera del 9 maggio 2021

Vita
Spirituale

Care Sorelle,

La grazia di nostro Signore Gesù Cristo sia sempre con noi!

Nel 1870 San Giuseppe fu dichiarato patrono della Chiesa universale e quest'anno, incoraggiate dal nostro Papa Francesco, celebriamo questo 150esimo anniversario con fervore e noi preghiamo:

«Fa' che a tuo esempio sappiamo scoprire e accettare la volontà di Dio su noi. Aiutaci ad avanzare nella fiducia, malgrado le difficoltà, e ad unire nella nostra vita la contemplazione e il servizio» (Preghiere delle Figlie della Carità, p.143).

Santa Luisa non lo ha mai menzionato, tranne quando ha fatto allusione alla Sacra Famiglia: «...onorare l'inazione del Figlio di Dio, che, quando era sulla terra, non sempre ha lavorato secondo tutta l'estensione della sua potenza: lo dimostra il suo posto nella famiglia di San Giuseppe e forse l'avete spesso ammirato prima che vi mettesse nella condizione di imitarlo» (L. 575 a Suor Anna Hardemont a Ussel, verso 1659, Scritti p. 654).

Tuttavia, possiamo scorgere in Santa Luisa alcune virtù che potremmo confrontare con quelle di San Giuseppe, virtù rivelate essenzialmente nel racconto dei suoi sogni. Proviamo allora a passare dai sogni di san Giuseppe alla luce di Pentecoste.

«Giuseppe suo sposo, che era un uomo giusto e non voleva ripudiarla, decise di licenziarla in segreto. Mentre però stava pensando a queste cose, ecco che gli apparve in sogno un angelo del Signore e gli disse: «Giuseppe, figlio di Davide, non temere di prendere con te Maria, tua sposa, perché quel che è generato in lei viene dallo Spirito Santo. Essa partorerà un figlio e tu lo chiamerai Gesù (cioè il Signore salva): egli infatti salverà il suo popolo dai suoi peccati» (Mt 1, 19-21).

Santa Luisa nel 1623, s'interroga: «ebbi un grande abbattimento di spirito per il dubbio che avevo se dovessi lasciare mio marito, come lo desideravo fortemente per riparare il mio primo voto e per avere più libertà di servire Dio e il prossimo...

Il giorno di Pentecoste, ascoltando la Santa Messa o facendo l'orazione in chiesa, all'improvviso il mio spirito fu illuminato sui suoi dubbi. E fui avvertita che dovevo restare con mio marito e che sarebbe venuto un giorno in cui avrei potuto fare i voti di povertà, castità e obbedienza, e sarei in una piccola comunità in cui alcune persone avrebbero fatto lo stesso» (Luce di Pentecoste, Scritti p. 3).

L'esperienza spirituale di San Giuseppe e quella di Santa Luisa seguono sostanzialmente lo stesso percorso: un progetto personale, un incontro con il Signore, un cambiamento di vita radicale.

Giuseppe aveva progettato di ripudiare Maria in segreto, per non danneggiare la sua reputazione. Santa Luisa pensava di lasciare suo marito per servire Dio e il suo prossimo. Entrambi avevano buone intenzioni, ma, semplicemente, non era il cammino che Dio prevedeva.

«[San Giuseppe] ci insegna che, in mezzo alle tempeste della vita, non dobbiamo temere di lasciare a Dio il timone della nostra barca. A volte noi vorremmo controllare tutto, ma Lui ha sempre uno sguardo più grande» (Papa Francesco, *Patris corde*, n°2).

Tutte noi facciamo l'esperienza dell'inatteso di Dio per quel che concerne i nostri piani, le nostre buone idee, le nostre scelte. Questo ci infastidisce, ci destabilizza, suscita a volte incomprensioni. Tuttavia, non appena ci mettiamo semplicemente e sinceramente davanti al tabernacolo, accettiamo di sintonizzare il nostro sguardo con quello di Dio e, quindi, di cambiare il nostro pensiero iniziale, si libera uno spazio interiore. Questo atto di fede e questo decentramento di sé rendono possibile l'avanzare al largo con il Signore, liberate dai dubbi, dalle amarezze o da altri sentimenti che ostacolano il nostro cammino. Il Signore è presente al nostro fianco e ci guida.

Questo "sì" a Dio non fa sparire le difficoltà per intraprendere la missione affidata o qualsiasi altra forma di cambiamento: luoghi comunitari,

fasi della vita, stato di salute. Giuseppe, in diverse occasioni, ha dovuto abbandonare la sua volontà, le sue sicurezze. Con la forza di chi confida nella Parola, egli sente: «*Non temere*» e, ogni volta, «*egli si alza*» per andare dove Dio lo manda.

Santa Luisa prosegue nello stesso modo. Si fida di Dio, cerca costantemente la sua volontà e dà prova di un'audacia missionaria sorprendente. Poiché si adegua al desiderio di Dio e non al suo progetto iniziale, tutti i suoi "sì" le permettono di avere il coraggio di uscire da se stessa, di superare le sue fragilità umane, di relativizzare le sue preoccupazioni per rivolgersi interamente agli altri.

Anche a lei non sono state risparmiate le prove e possiamo immaginarci le sue notti insonni! Tuttavia, anche lei "si è alzata" ogni volta che l'aspettava una sfida, invitava le Suore a fare altrettanto e anche oggi invita noi: «*Diamoci spesso a Dio per ottenere dalla sua bontà questa generosità per la gloria dei suoi progetti sulla Compagnia*» (L. 651 a Suor Margherita Chétif, 10 gennaio 1660, Scritti p. 668).

Non è questo un appello a ritornare con più convinzione alla Parola di Dio, ad avere più fiducia in Dio, a mettere da parte quello che crediamo possedere (forze, capacità di padroneggiare il tempo, le opere, la salute, le decisioni)? Come san Giuseppe e Santa Luisa, accettiamo di dare alle nostre certezze il loro posto giusto, per ascoltare meglio il Signore. Oggi forse ci sta chiedendo qualcos'altro? di vedere diversamente?

Dio ci aspetta, conosce i nostri progetti, li accoglie con benevolenza. Ascoltiamolo perché può concepirli diversamente o fare che si concretizzino in un modo diverso. Prendiamoci il tempo per interrogarci.

La Chiesa ci propone San Giuseppe e Santa Luisa come due modelli di santità. Nella sua lettera apostolica *Patris Corde*, Papa Francesco ci ricorda, parlando dei santi, che «*La loro vita è una prova concreta che è possibile vivere il Vangelo*».

È possibile vivere il vangelo! Che frase incoraggiante in questo momento in cui il mondo sperimenta la sofferenza, la perdita di fiducia nell'avvenire e persino in chiunque! Spesso proviamo un senso di impotenza di fronte a una realtà che ci sfugge. San Giuseppe e Santa Luisa ci mostrano che attraverso la loro umanità, Dio ha permesso grandi cose. Si sono dati ad una missione che, oggettivamente, poteva superarli: Giuseppe al servizio della salvezza, attraverso l'accompagnamento e la protezione di Gesù e di Maria, Santa Luisa al servizio dei suoi fratelli e delle sue sorelle nella sofferenza, attraverso la fondazione della Compagnia.

Contempliamo San Giuseppe nei suoi sogni, contempliamo Santa Luisa nella Pentecoste 1623, entrambi ci indicano il cammino della fede e della carità, perché «è possibile vivere il Vangelo».

Le Figlie della Carità in tutto il mondo hanno questo desiderio di vivere il Vangelo e hanno lo slancio della carità. Ecco ancora qualche notizia che lo mostra e che ci stimola a compiere il disegno di Dio sulla Compagnia.

Attualmente, tre Suore si stanno preparando alla missione Ad Gentes al Centro Missionario Internazionale: una Suora del Vietnam, una Suora della Corea del Sud (Provincia di St. Louise di Marillac-Asia) e una Suora della Slovacchia. Una o altre due dovrebbero arrivare prossimamente.

Suor Neghesti Michael, Consigliera generale, è ritornata da un soggiorno più lungo del previsto in Eritrea ed in Etiopia, dove le vicissitudini della pandemia di Covid-19 l'hanno trattenuta per diverse settimane in questa regione attualmente molto instabile. Ha approfittato per andare in due comunità nella regione dei Tigrè. Le altre due erano inaccessibili perché situate nella zona del conflitto armato. Questa guerra ha gravi conseguenze per queste due Province. Le Suore vivono nell'incertezza e sono impegnate presso la popolazione che soffre per la mancanza di cibo, di sicurezza e di alloggio.

Il rapimento di diversi sacerdoti, religiose e laici ad Haiti ha riportato alla luce il clima di violenza che regna in questo Paese. Venti Figlie della Carità, suddivise in 5 comunità, operano per aiutare il popolo haitiano e alleviare le loro sofferenze. Preghiamo perché conservino la forza e il coraggio per continuare la missione, nonostante l'insicurezza e la paura.

In Spagna, l'8 marzo, in occasione della giornata internazionale della donna, il governo della comunità autonoma di Madrid ha assegnato una onorificenza alle Figlie della Carità delle due Province Madrid-Santa Luisa e Madrid-San Vicente, in riconoscenza del loro impegno nelle opere sociali presso la popolazione più vulnerabile di Madrid e presso i malati durante la pandemia. È una bella testimonianza di generosità e di creatività del nostro carisma sempre ben vivace.

L'11 marzo, la Provincia Rosalie Rendu (Gran Bretagna e Australia) ha celebrato il suo primo anniversario! Un incontro in videoconferenza ha riunito quasi tutte le Sorelle e hanno potuto celebrare l'Eucaristia, ringraziare insieme a distanza e... bere del tè! Per alcune erano le 9 del mattino e per le altre le 8 di sera.

Nella Provincia del Messico, recentemente è stata aperta una comunità a Ensenada - Baja California. Tre Sorelle sono al servizio dei migranti e dei senzatetto. «*El albergue San Vicente, un'oasis para el migrante*». È così

che la gente chiama questo centro: «*La locanda San Vincenzo, un'oasi per i migranti*».

La pandemia di Covid-19 rimane una preoccupazione costante per la Compagnia. Ogni Provincia è confrontata con l'emergenza. Un esempio della Provincia di Curitiba, in Brasile, dove le Suore ci scrivono: «*Il nostro ospedale serve con la capienza massima e abbiamo dovuto allargarci con 10 letti nella terapia intensiva. Siamo riuscite ad attrezzarci grazie alla solidarietà della gente. Abbiamo dovuto, in seguito, trasformare 10 posti letto del pronto soccorso in terapia intensiva. Le Sorelle donano sostegno e conforto alle famiglie*».

Dal 1° gennaio diverse Sorelle, in piena attività, sono state contagiate e sono morte in un modo atroce. Continuiamo a pregare per le Province che vivono questa prova e che devono affrontare il dolore della perdita di una Sorella e le conseguenze nei diversi luoghi missionari. Lo scorso 28 aprile, Suor Zaida, una giovane Suora del Perù di 39 anni e 9 di vocazione è deceduta. Era impegnata con i giovani, consigliera nazionale della GMV. Preghiamo per la sua comunità e la sua Provincia.

Possiamo, inoltre, pregare per le famiglie delle Suore altrettanto colpite. Alcune hanno perso diversi loro cari: genitori, fratelli, sorelle, nipoti. La sofferenza è grande. Preghiamo le une per le altre.

Santa Luisa ci inviterebbe certamente ad intensificare la comunione tra di noi per sostenerci a vicenda, per stare all'erta, per servire, per pregare e soprattutto per conservare la speranza. Concludiamo con lei questo piccolo momento condiviso insieme: «*Durante tutti questi giorni di afflizione... tutte le suore...hanno continuato a servire sempre i poveri malati, ed anche per i poveri che non avevano pane: infatti non potreste credere quante elemosine si sono fatte a Parigi. Credo che questo ha attirato la misericordia di Dio su di noi per darci la pace*» (L. 244 a Suor Giovanna Lepintre, 6 aprile 1649, Scritti p. 279).

Vi auguro una bellissima festa di Santa Luisa de Marillac! Che la Vergine Maria e San Giuseppe, con la loro intercessione, ci accompagnino e ci aiutino a realizzare il disegno di Dio sulla Compagnia.

Con affetto e la promessa delle mie preghiere,

Suor Françoise PETIT
Figlia della Carità

Pregare con San Giuseppe

In questo anno dedicato a San Giuseppe, tutti abbiamo visto e recitato delle preghiere che celebrano il padre adottivo del Signore. Alla fine della Lettera Apostolica *Patris Corde*, che ha suscitato l'attuale interesse per Giuseppe, c'è una preghiera scritta da Papa Francesco:

*Salve, custode del Redentore,
e sposo della Vergine Maria.
A te Dio affidò suo Figlio;
in te Maria ripose la sua fiducia;
con te Cristo diventò uomo.
O Beato Giuseppe,
mostrati padre anche per noi,
e guidaci nel cammino della vita.
Ottienici grazia, misericordia e coraggio,
e difendici da ogni male. Amen.*

Il riconoscimento della santità di San Giuseppe e la richiesta della sua intercessione rallegrano il cuore dei cristiani.

I Vangeli non ci trasmettono nessuna preghiera detta o scritta da Giuseppe. Maria condivide con noi il suo Magnificat, ma Giuseppe rimane in silenzio, come era suo solito. Tuttavia, possiamo dire con certezza che la preghiera di San Giuseppe era nutrita dai salmi.

Da 2000 anni i salmi occupano un posto centrale nel culto cristiano (per i nostri fratelli Ebrei possiamo aggiungere altri mille anni). Ogni discepolo di Gesù pregava i salmi per rivolgersi a Dio giorno dopo giorno. Inoltre, Gesù stesso ci mostra la conoscenza che ha di queste preghiere millenarie di Israele. Possiamo immaginare che la Sacra Famiglia era unita nello

spirito e nell'anima nella proclamazione di queste parole che esprimevano e rafforzavano la sua fede. Quindi, se desideriamo pregare con Giuseppe, possiamo farlo con fiducia con questi salmi.

Quest'anno, pregando i salmi, ho meditato specialmente su come queste parole potessero parlare a questo santo uomo. Tutto ciò ha guidato i miei pensieri e le mie risoluzioni. Mi soffermo, in particolare, su cinque salmi che Giuseppe ha certamente pregato e sull'impatto che hanno avuto su di lui. Li prego in comunione con Giuseppe, modello di fede, e questo è un fatto che tocca il mio cuore vincenziano perché, per tutti i membri della Famiglia vincenziana, i salmi sono fondamentali per la vita di preghiera.

SALMO 1: "IL GIUSTO"

Questo salmo apre il salterio e ci permette di sottolineare l'importanza della meditazione e della riflessione. Ha un ruolo privilegiato in quanto orienta tutto il salterio, così come il salmo 150 ne indica il suo punto d'arrivo. Il primo versetto descrive ciò che il giusto non fa, e poi il salmo continua:

*«Ma [il giusto] si compiace della legge del Signore,
la sua legge medita giorno e notte» (Sal 1, 2).*

La «legge del Signore» richiama la nostra attenzione. Qui la "legge" non si riferisce a un codice scritto con dei limiti, ma alla volontà di Dio, a ciò che Dio desidera per l'umanità. Questa "legge" ha una "vita" dinamica e concreta. Il Giusto si compiace nelle vie del Signore e sussurra o medita l'insegnamento di Dio «giorno e notte», cioè regolarmente e fedelmente, poiché riguarda tutta la sua vita. Per Giuseppe, scoprire e seguire la volontà di Dio riveste un ruolo importante nel suo pensiero e nel suo agire. Nell'Esortazione Apostolica *Redemptoris Custos* su Giuseppe (§ 25), San Giovanni Paolo II scriveva: *«I Vangeli... consentono di scoprire nelle sue "azioni", avvolte dal silenzio, un clima di profonda contemplazione»*. Giuseppe è un uomo di meditazione e i salmi sostengono e contribuiscono a questo atteggiamento. Il primo salmo dà il tono.

Riuscite a discernere che tipo di applicazione possiamo fare dei primi versetti del salterio a Giuseppe? Vedete come li mette in pratica nella sua "annunciazione"?

«Ecco come avvenne la nascita di Gesù Cristo: sua madre Maria, essendo promessa sposa di Giuseppe, prima che andassero a vivere insieme si trovò incinta per opera dello Spirito Santo. Giuseppe suo sposo, che era giusto e non voleva ripudiarla, decise di licenziarla in segreto» (Mt 1, 18-19).

Giuseppe conosce e rispetta la legge del suo popolo. Crede che esprima l'insegnamento di Dio. Tuttavia, è anche consapevole che la legge non può essere interpretata in modo tale da ferire le persone, quindi sceglie di agire con compassione nei confronti di Maria, la sua amata. La sua meditazione sulla legge lo porta su questa strada. La sua risposta è in armonia con l'insegnamento di Papa Francesco che pone la persona al di sopra del principio, senza negare l'importanza del principio. Nella *Patris Corde*, scrive: «La nobiltà del suo cuore gli fa subordinare alla carità quanto ha imparato per legge» (4).

Il salmo 1 prosegue:

«Sarà come albero piantato lungo corsi d'acqua,
che darà frutto a suo tempo
e le sue foglie non cadranno mai;
riusciranno tutte le sue opere» (Sal 1,3).

Questo salmo descrive un albero ben radicato che trae la sua forza dal Signore. L'albero dà frutti agli affamati, le sue foglie e i suoi rami offrono ombra e guarigione, legno per costruire e riscaldare.

Possiamo immaginare Giuseppe come una persona piena di grazia che si compiace della legge e *la studia fedelmente*. Una tale persona si erge come un albero che offre a un popolo una presenza vivificante, una presenza portatrice di vita. Questa persona è solida, ben radicata, in piedi. Questo è il nostro Giuseppe.

Il salmo 1, che apre il salterio, pone le basi per l'insegnamento che seguirà: cercare prima la volontà di Dio, compiacersi nello spirito della sua legge e poi *essere* una benedizione per se stessi e per tutta la propria comunità. Così, quando Giuseppe scopre la volontà di Dio su di lui, vi risponde fedelmente e senza riserve; il suo amore e il suo rispetto per la legge non vacillano e guidano la sua vita. Condivide questo tratto con Gesù, che afferma: «In verità vi dico: finché non siano passati il cielo e la terra, non passerà neppure un iota o un segno della legge, senza che tutto sia compiuto» (Mt 5,18).

Possiamo dire con certezza che Giuseppe ha pregato questo salmo. Possiamo immaginare che chieda al Signore la grazia di *essere attento* al suo insegnamento e la perseveranza per *essere un "albero" benedetto, solido*, che porta frutto per gli altri. Sappiamo che la sua preghiera fu esaudita.

Iniziamo dunque la nostra preghiera in compagnia di Giuseppe con il desiderio di cercare e meditare le vie del Signore che si manifestano a noi attraverso la Parola di Dio, la Chiesa e gli avvenimenti. Con Giuseppe, cerchiamo le *risposte* giuste quando proviamo a discernere ciò che Dio vuole da noi. Cerchiamo di essere una fonte di sostegno, guarigione e conforto per i nostri fratelli e sorelle.

SALMO 136: "AVERE LA NOSTALGIA DEL PAESE"

Nel 587 a.C., i Babilonesi avevano distrutto il Tempio di Gerusalemme e portato la maggior parte del popolo d'Israele in schiavitù in una terra straniera, allontanandolo dalla terra dei suoi antenati. Il salmo 136 esprime i sentimenti di questi deportati:

*«Sui fiumi di Babilonia,
là sedevamo piangendo
al ricordo di Sion»* (Sal 136,1).

Questi esuli danno sfogo alla loro desolazione per la lontananza dalla patria, ma soprattutto dal cuore della fede dei loro antenati. Sono determinati a non dimenticare mai da dove vengono e a chi appartengono:

*«Se ti dimentico, Gerusalemme,
si paralizzi la mia destra;
mi si attacchi la lingua al palato,
se lascio cadere il tuo ricordo,
se non metto Gerusalemme
al di sopra di ogni mia gioia»* (Sal 136, 5-6).

Circa 500 anni dopo, Maria e Giuseppe, con il Bambino divino in braccio, vanno in Egitto per sfuggire all'ira di Erode. Possiamo *ascoltare* Maria che, unendo la sua voce a quella di Giuseppe, può cantare questo salmo con profondo e personale fervore.

Il ricordo di Gerusalemme con il suo Tempio santo e la sua ricca storia sostengono Giuseppe e Maria nel loro esilio e li aiuta a vivere nella fedeltà a questo Dio che è intervenuto a favore del suo popolo. La città della Dimora di Dio e della sua *Rivelazione* non scomparirà mai dai loro cuori. (Al loro ritorno, faranno il pellegrinaggio annuale a Gerusalemme (cfr. Lc 2,

41). Grazie a questo salmo e al ricordo della liberazione del popolo eletto in esilio a Babilonia, Giuseppe e Maria trovano consolazione nella sollecitudine che Dio ha avuto per i loro antenati permettendo loro di tornare in patria. Credono che Dio farà lo stesso per loro. *L'evangelista Matteo sottolinea il legame con l'Esodo, ripetendo Osea 11,1: «Dall'Egitto ho chiamato mio figlio» (Mt 2, 15).*

All'Annunciazione, l'angelo Gabriele si presenta a Maria con questo saluto: *«Ti saluto, o piena di grazia, il Signore è con te» (Lc 1, 28)* che esalta la fede di Maria. Nel racconto della sua "annunciazione" Giuseppe è chiamato prima *«uomo giusto» (Mt 1,19)*, poi, quando un angelo gli appare in sogno, lo saluta: *«Giuseppe, figlio di Davide» (Mt 1,20)*, un modo per sottolineare la sua discendenza e il suo impegno a seguire la legge che il Signore ha dato al suo popolo. Giuseppe e Maria hanno preso a cuore la loro tradizione religiosa e il loro Dio.

Bisogna immaginare Giuseppe in Egitto. Mentre lotta per soddisfare i bisogni della sua famiglia e proteggerla, queste parole del salmo 136 gli sono di grande conforto. Quando Giuseppe e Maria meditano sulla storia del loro Paese, questo salmo ha un significato molto speciale per loro: *sì*, il Signore riconduce il popolo al suo Paese, è un sostegno e una forza nell'attesa. Giuseppe e Maria sono uniti e determinati a non dimenticare mai la presenza di Dio in mezzo al suo popolo.

Mentre preghiamo questo salmo con Giuseppe, possiamo pensare ai luoghi e ai riti che rappresentano il "paese" della nostra fede. Possiamo chiederci: ci siamo allontanati dalle esperienze che sono alla base delle nostre convinzioni? Anche se non viviamo in un paese straniero dove si parla una lingua straniera, possiamo vivere in mezzo a un popolo che parla una lingua estranea al Vangelo. Dobbiamo avere nostalgia del nostro paese e fare lo sforzo per ritornarvi. Avvertiamo la forza di queste parole mentre le preghiamo con San Giuseppe, per noi stessi e per i nostri cari.

SALMO 126: "COSTRUIRE UNA CASA"

Mi piace mettere in relazione la persona di Giuseppe con la realtà della costruzione di una casa. Naturalmente, ai suoi tempi e nel suo paese, la pietra e l'argilla erano gli elementi base per la costruzione, ma è chiaro che Giuseppe aveva alcune competenze professionali. L'immagine dell'edificazione di una casa può essere messa in parallelo con quella della costruzione di una famiglia che richiede anch'essa delle competenze. Giuseppe sa che la costruzione di una casa e di una famiglia richiede la forza e la guida del Signore.

Il popolo d'Israele pregava certi salmi in momenti specifici, per esempio i canti dei gradini, chiamati anche cantici delle ascensioni che sono un insieme di quindici salmi. Questi salmi dal 119 al 133 furono concepiti per essere cantati durante i pellegrinaggi alla Città Santa di Gerusalemme. Questi cantici costituiscono un percorso di preghiera e di meditazione a partire dalle lezioni spirituali dei re Davide e Salomone.

Ho pensato all'entusiasmo che doveva avere Giuseppe quando pregava il salmo 126 con la sua famiglia.

*«Se il Signore non costruisce la casa,
invano vi faticano i costruttori.
Se il Signore non custodisce la città,
invano veglia il custode.
Invano vi alzate di buon mattino,
tardi andate a riposare
e mangiate pane di sudore:
il Signore ne darà ai suoi amici nel sonno»* (Sal 126, 1-2).

Quest'ultima frase mi parla di Giuseppe: egli conosce questa verità per esperienza: *«il Signore ne darà ai suoi amici nel sonno»*. Il Vangelo secondo San Matteo mostra il suo modo di discernere la volontà di Dio attraverso i sogni (Mt 1, 20-24; 2, 13, 19-20, 22). Giuseppe può testimoniare della sua capacità di ricevere i consigli del Signore in una interiorità silenziosa. Il popolo dei credenti sa riconoscere le molteplici modalità con cui Dio sceglie di comunicare la sua volontà.

L'affermazione del salmista: *«il Signore ne darà ai suoi amici nel sonno»* si fonda su una dipendenza dal Signore. Quando una comunità di fede costruisce una casa, il Signore lavora con essa. La sua presenza permette agli operai di riuscire grazie alla loro fiducia in Lui. [Pensiamo alla casa costruita sulla roccia (Mt 7, 24-27).] Quando le persone hanno fiducia in Dio, vivono in sicurezza e nella speranza. Tutto ciò che Israele intraprende è nell'amore del Signore e con la Sua sollecitudine. Questo è il significato del Santo Nome di Dio (YHWH): *«il Dio che è presente»*. Ogni sforzo umano nell'evoluzione della fede non porta a niente senza la sollecitudine divina.

Gesù parla di questa fiducia nel Signore (Mt 7,11; Lc 12,22-34) e dell'inutilità di preoccuparsi (Lc 12,25; Gv 15,5). Immagino Gesù in cammino verso Gerusalemme con Maria e Giuseppe che pregano insieme questo salmo 126. Forse Giuseppe e Maria che condividono con Gesù le aspirazioni e i sogni che nutrono per la loro famiglia, gli spiegano il significato di questo

salmò e la sua rilevanza nella loro vita. Più tardi, quando Gesù salirà alla Città Santa con i suoi discepoli lo prega forse con loro e ne discuteranno insieme. In ogni caso, è certo che l'artigiano Giuseppe trova in questa preghiera l'invito a dipendere dal Signore nella missione che è Sua e, oggi, ci incoraggia allo stesso modo quando preghiamo questo salmo con lui.

SALMO 26: "ABITARE NELLA CASA DEL SIGNORE"

Uno dei versetti del salmo 26 attira la mia attenzione nella preghiera dei salmi con san Giuseppe:

*«Una cosa ho chiesto al Signore,
questa sola io cerco:
abitare nella casa del Signore
tutti i giorni della mia vita,
per gustare la dolcezza del Signore
ed ammirare il suo santuario»* (Sal 26, 4).

Come prega e medita questo salmo San Giuseppe? Sa quello che l'angelo gli ha detto riguardo a Gesù. Probabilmente ne parla molte volte con Maria. Anche se nessuna mente umana può afferrare tutta la verità su Gesù, Giuseppe sa che, misteriosamente, il Santo dei Santi è presente a casa sua.

- Giuseppe «*abita la casa del Signore*» tutti i giorni della sua vita con Gesù e Maria.
- Egli «*ammira il Signore nella sua bellezza*» ogni giorno.
- Egli «*si aggrappa al suo tempio*» ogni volta che parla, cammina o si siede con Gesù.

Inevitabilmente, Giuseppe si rallegra della verità e del compimento di questo salmo nella sua vita. Vive la realizzazione di ciò che in esso gli viene chiesto.

Ho avuto la fortuna di vivere per parecchi anni in diverse città del mondo: New York (la mia città natale), Washington, Roma e Parigi. In ciascuna di queste meravigliose città, c'erano luoghi che catturavano la mia attenzione e mi affascinarono. Capisco perché attraggono così tanti visitatori. Questi luoghi che scoprivo mi hanno dapprima impressionato, poi a poco a poco mi sono diventati familiari e ci passavo anche davanti senza guardarli. (Oggi, mi piacerebbe rivederli!) Ciò che è vero per l'architettura lo è anche per le persone. Quando sono abituato a vedere e a sentire certe persone, arrivo al punto in cui non do più loro l'attenzione che meritano. In questo,

riconosco il mio errore e la mia colpa. Per questo penso che forse è preferibile che non veda i miei nipoti così spesso come vorrei, perché quando li vedo, sono sempre affascinato dalla loro bellezza e da ciò che a loro interessa, la mia attenzione è catturata per ore.

Allora mi chiedo: *come hanno vissuto Maria e Giuseppe il fatto di essere con Gesù ogni giorno?* In che cosa vivere con Lui e amarlo è stato una grazia? Fino a che punto questo era ordinario per loro (nel senso buono)? (Alle nozze di Cana, la domanda di Maria non manifesta la fiducia di una madre che attende da parte del figlio l'attenzione per quel che gli dice? (cfr. Gv 2, 3-5). Sono convinto che il salmo 26 faccia parte *regolarmente* della preghiera di Giuseppe e di Maria. Entrambi vivono la speranza e lodano il Signore per quel che Egli compie nella loro vita.

Il modo di pregare di Giuseppe, *a partire* da questo salmo, può incoraggiarci a cercare di *entrare più intensamente in relazione con il Signore* e a permettergli di abitare in noi, non solo quando siamo in Chiesa, ma anche a vivere alla presenza di Dio che ci fa gioire della bellezza della creazione e delle persone. Le nostre Comunità possono diventare luoghi privilegiati della sua Presenza; le persone con cui lavoriamo e che serviamo sono anch'esse, per noi, degli appelli a riconoscere la presenza di Dio in mezzo a noi. Il salmo 26 richiama la nostra attenzione su questo desiderio così importante di vivere alla presenza del Signore. Questo può realizzarsi quando apriamo gli occhi, le orecchie, le mani e il cuore. Giuseppe lo sa, lo vive.

SALMO 94: "ASCOLTERETE OGGI LA PAROLA DEL SIGNORE?"

Uno dei miei insegnamenti preferiti, e di cui ho più bisogno, si trova nel salmo 94. Il salmo inizia con una solenne chiamata alla lode:

*«Venite, applaudiamo al Signore,
acclamiamo alla roccia della nostra salvezza.
Accostiamoci a lui per rendergli grazie,
a lui acclamiamo con canti di gioia!»* (Sal 94, 1-2).

I versetti successivi, invitano il popolo ad entrare, in senso proprio come in senso figurato, nella presenza di Dio per adorarlo ed esaltare il Creatore. Il popolo proclama le ragioni della sua lode gioiosa.

*«Egli è il nostro Dio,
e noi il popolo del suo pascolo,
il gregge che egli conduce»* (Sal 94, 7).

Ed ecco la frase che attira la mia attenzione in maniera particolare:

«Ascolterete oggi la sua parola?»

«Non indurite il cuore...» (Sal 94, 8).

Per me, queste righe sono a doppio taglio, perché prima di tutto dobbiamo ascoltare la parola, ma non basta, dobbiamo anche non resisterle. In questo anno dedicato a San Giuseppe, l'appello è tanto più forte e pertinente.

La prima parte *«Ascolterete oggi la sua parola»* fa seguito all'immagine del pastore e delle pecore. Gesù utilizzerà questa immagine per descrivere i suoi discepoli: *«essi sono coloro che ascoltano la voce del loro pastore»* (cfr. Gv 10, 3-5). La seconda parte *«non indurite il vostro cuore»* ricorda il tempo in cui, nel deserto, il popolo d'Israele mise il Signore alla prova (Es 17, 7). Ciò è citato nei versetti successivi. Gesù sottolineerà ripetutamente la *«durezza di cuore»* dei suoi ascoltatori (Mc 3, 5; 10, 5; Mt 13, 15; 19, 8) e dei suoi discepoli (Mc 6, 51-52; 8, 17).

Nel Vangelo secondo San Matteo, quattro volte di seguito, Giuseppe sente la voce di Dio attraverso il messaggio di un angelo e, *ogni volta*, Giuseppe apre il suo cuore e risponde subito (Mt 1, 20-21.24; 2, 13-14; 2, 19-21; 2, 22-23). Nel primo racconto, il rispetto di Giuseppe per la legge lo porta a una decisione difficile riguardo a Maria, ma appena scopre la volontà del Signore, non chiude il suo cuore e non resta legato alla sua idea; *nell'obbedienza, risponde con forza*. Prende Maria in casa sua, immediatamente e definitivamente. La sua profonda docilità è evidente.

Non è difficile immaginare Giuseppe che medita questo salmo 94, prima e dopo *la rivelazione* del suo ruolo particolare nel progetto di Dio.

Giuseppe, però, sente anche la voce di Dio in un altro modo. Lui che era attento alla Parola divina comunicatagli in sogno da un essere celeste, ascolta la Parola divina espressa dallo stesso Bambino Gesù. Ogni parola, ogni azione di Gesù è portatrice della voce di Dio, Egli è *«la Parola fatta carne»*. Giuseppe sente Dio ridere, piangere, raccontare storie e chiedere aiuto. Quando Gesù lo abbraccia, sente Dio che gli esprime il suo amore. Quante volte Giuseppe con Gesù nel suo ruolo di padre, sente la voce di Dio in modo unico! Ogni mattina e ogni sera il salmo 94 doveva aiutarlo a *riflettere sull'importanza dell'“oggi”*.

La capacità di Giuseppe di *rispondere alla voce di Dio emerge con forza*. I genitori possono riflettere su come Dio parla loro attraverso i figli e su come questa parola li chiami ad amare e ad essere virtuosi. Anche per noi, le persone che serviamo trasmettono la voce di Dio in modi diversi e spesso impegnativi.

Possiamo interrogarci sul nostro modo di *ascoltare* la proclamazione del Vangelo e fare un esame di coscienza sulla durezza del nostro cuore.

Oggi, facciamo nostre le parole del salmista e chiediamo l'intercessione di Giuseppe per *rispondervi* fedelmente:

Ascolterò oggi la Sua parola?

Non lasciate che io chiuda il mio cuore ...

CONCLUSIONE

Quest'ultima meditazione sui salmi nella vita di Giuseppe mi ricorda un'osservazione di San Vincenzo sull'importanza di pregare i salmi. Egli diceva ai suoi confratelli, e quindi anche alle Suore e a tutti i membri della Famiglia vincenziana:

«E poiché questo è uno dei mezzi più importanti per la nostra santificazione, lo adotteremo dandoci a Dio. Hodie, si vocem eius audieritis. Poiché udite la voce di Dio che bussa ai vostri cuori dicendo che è l'uso della Compagnia recitare l'ufficio in comune, diamoci a Lui fin da ora per attestargli il nostro desiderio di rendergli questo onore. Hodie, si vocem eius audieritis. Non differiamo oltre. Ricordiamoci che in capite, in spiritu, dobbiamo avere questo: che gli ecclesiastici sono obbligati a cantare le lodi di Dio» (SV, Conferenza del 26 settembre 1659, n. ed. it., XII, p. 603).

La celebrazione di questo Anno dedicato a San Giuseppe è una grazia per la comunità cristiana. C'è una molteplicità di preghiere, libri, conferenze, omelie per onorare e mettere in evidenza quest' uomo buono e santo. Gli altri due membri della Sacra Famiglia sarebbero senza dubbio stupiti di sapere che, nella nostra vita, Giuseppe non ha un posto così importante come lo aveva nella loro.

Siamo convinti che Giuseppe era un uomo di preghiera e che i salmi facevano parte della sua adorazione e meditazione. Attraverso la nostra partecipazione a queste espressioni della nostra eredità giudeo-cristiana, ci uniamo a Giuseppe nel farle nostre come percorso per discernere la volontà di Dio.

Padre Patrick GRIFFIN, CM.

Designazione delle Visitatrici e Nomina dei Direttori provinciali

DESIGNAZIONE DELLE VISITATRICI

PROVINCIA DELL'EQUATORE: Suor Ana Maria MALDONADO AGUILAR è stata riconfermata Visitatrice, il 23 dicembre 2020.

PROVINCIA DEL CONGO: Suor Brigitte LIYOMBI MBOLI LOSAMBE è stata designata Visitatrice, il 6 gennaio 2021.

PROVINCIA DELL'INDIA DEL SUD: Suor Rose CHIRAYIL è stata riconfermata Visitatrice, il 6 gennaio 2021.

PROVINCIA DI RECIFE: Suor Patricia Regina Calaça de ALMEIDA è stata designata Visitatrice il 20 gennaio 2021.

PROVINCIA DELL'INDONESIA: Suor Luisa Kristiana INDRA-YANTI è stata riconfermata Visitatrice, il 20 gennaio 2021.



Attualità
delle
Province

PROVINCIA DEL PERÙ: Suor Rosmery MORENO VERA è stata designata Visitatrice il 17 febbraio 2021.

PROVINCIA DI RIO DE JANEIRO: Suor Selma Aparecida dos SANTOS è stata designata Visitatrice, il 17 marzo 2021.

PROVINCIA DI CALI: Suor Gloria Cecilia SALAZAR BOTERO è stata designata Visitatrice il 31 marzo 2021.

NOMINA DEI DIRETTORI PROVINCIALI

PROVINCIA DEL CONGO: Il Padre Jean Rufin Nkee MOKELO-MO-EYALI è stato nominato Direttore provinciale per tre anni, il 19 gennaio 2021.

PROVINCIA DI SLOVACCHIA: il Padre Jozef MROCEK è stato nominato Direttore provinciale per sei anni, il 26 febbraio 2021.

PROVINCIA DEL MADAGASCAR: il Padre Césaire RANDRIANANTENAINA è stato nominato Direttore provinciale per sei anni, il 30 marzo 2021.

PROVINCIA DELL'INDONESIA: il Padre Willibrordus MURDANI è stato rinominato Direttore provinciale per tre anni, il 16 aprile 2021.

PROVINCIA DI COLONIA-PAESI BASSI: il Padre Mathieu Van KNIPPENBERG è stato rinominato Vice direttore provinciale per tre anni, il 7 maggio 2021.

PROVINCIA DI ST. ELIZABETH ANN SETON: il Padre Bernard QUINN è stato rinominato Direttore provinciale per tre anni, il 7 maggio 2021.

Provincia del Perù

In Comunità, ci ritempiamo in vista della missione (cfr. C. 9)

Il Perù è un Paese dell'America del Sud che copre parte della foresta amazzonica. È qui che si trova Machu Picchu, antica città Inca situata in alto nelle Ande. Ma c'è molto di più. Questo Paese pieno di contrasti, è il terzo Paese al mondo per la sua biodiversità. È diviso in tre regioni geografiche e climatiche che offrono una grande varietà di paesaggi spesso molto suggestivi. Nonostante le preziose risorse naturali, compresi i minerali rari, la povertà rimane comunque molto alta. Su 28 milioni di abitanti, quasi due milioni di bambini tra i 6 e i 17 anni lavorano nelle fattorie o come domestici, spazzini, ecc.

La gente è semplice e accogliente. La Provincia delle Figlie della Carità ha 122 Suore in 21 Comunità e una Succursale, situate sia lungo la costa che in montagna o nella giungla.

Con semplicità, condividiamo con voi l'esperienza delle Suore di due Comunità locali, una situata nel centro di Lima, la capitale: "Il *Centro Pastorale Vergine di Lourdes*", e l'altra, la Succursale della Casa Provinciale, è situata nella provincia di Purús, una zona rurale scarsamente popolata, con accesso in mezzo alla giungla peruviana, a cavallo tra le Ande e l'umida foresta amazzonica: "Il *Centro Missionario San Vincenzo de' Paoli*" che è molto difficile da raggiungere.

LA COMUNITÀ DEL “CENTRO PASTORALE VERGINE DI LOURDES”

«Le grida dei poveri sono più forti delle nostre paure».

Nel cuore della capitale, il “Centro Pastorale Vergine di Lourdes” è un’oasi in mezzo al trambusto del traffico e alla vita frenetica della città. Questo piccolo santuario della Vergine “Virgen de Lourdes” risale al 1858, l’anno in cui le nostre prime Suore arrivarono in Perù.

Ora la Comunità è composta da quattro Suore. Assicuriamo un’ampia varietà di servizi in collaborazione con la Famiglia vincenziana e delle istituzioni governative e private.

La pandemia ci ha rivelato quanto siamo vulnerabili e, allo stesso tempo, ci ha spinte a ricollocarci per rispondere ai nuovi bisogni dei poveri. All’inizio di questa pandemia, eravamo nell’incertezza: restare a casa, prenderci cura di noi stesse o osare correre dei rischi. Abbiamo scelto la seconda opzione perché le grida dei poveri erano più forti delle nostre paure e abbiamo sentito l’appello del Signore ad essere “serva”. Questo impegno non sarebbe stato possibile senza andare ad attingere alla sorgente della preghiera. Confidando nella Divina Provvidenza, potevamo tentare di ridare un po’ di vita nonostante i rischi del contagio, perché abbiamo la responsabilità di attualizzare oggi il meraviglioso carisma di cui siamo eredi. Questo tempo di pandemia ci ha anche permesso di rinnovare la nostra vita comunitaria perché abbiamo vissuto intensamente le nostre giornate e questo ci ha insegnato a conoscerci meglio, ad apprezzarci e a sostenerci a vicenda in vista della costruzione del Regno di Dio.

Ciò che rileviamo come positivo in questa situazione di pandemia è la tanta solidarietà suscitata. Persone conosciute e sconosciute ci hanno generosamente aiutato a mantenere il ristorante sociale, un segno della Provvidenza divina.

Dopo aver letto negli *Echi della Compagnia* la testimonianza di Suor Gabriella Borgarino, il cui amore e fiducia nella Divina Provvidenza sono ben noti, preghiamo spesso nelle nostre giornate questa breve preghiera: «**Provvidenza Divina del Cuore di Gesù: provvedeteci**». Abbiamo potuto constatare come Dio veniva in nostro aiuto affinché potessimo continuare a servire i fratelli migranti, gli anziani e i senzatetto. Ecco alcune espressioni dei nostri fratelli poveri: Un uomo di 82 anni ha detto: «*Grazie di permetterci*

di sentirci persone» e una donna migrante: «Grazie, qui in Perù, siete la nostra famiglia».

Vogliamo che questo luogo, dove si venera la Madonna di Lourdes, sia sempre un'oasi di pace e di speranza per i nostri fratelli e sorelle, affinché si sentano a casa e a loro agio nella Chiesa. La sfida che stiamo cercando di cogliere è quella di mostrare sempre il volto di una Chiesa vicina, misericordiosa e disponibile, vivendo la dinamica dell' Ephata e prendendoci cura di tutte le forme di povertà.

Ecco la testimonianza sulla reintegrazione di uno dei nostri fratelli poveri, che è vero motivo di gioia, speranza e incontro.

Luis Alberto Arca Rojas, meglio conosciuto come Juan, vivendo per strada, è diventato un fratello molto vicino alle Suore del Centro Pastorale "Vergine di Lourdes". Colpito da una deficienza neurologica, Juan vagava per le strade e sembrava che la sua vita sarebbe finita nelle fredde strade di Lima, ma Dio ci ha permesso di salvarlo dall'immensa indifferenza che affligge le nostre società. Più volte abbiamo cercato di aiutare Juan a stare lontano dalla strada, ma lui ha detto che era una sua scelta e ha sempre rifiutato. Un giorno ha accettato di cambiare il suo stile di vita; purtroppo non ha resistito a lungo e presto è ritornato sulla strada.

Durante il periodo di confinamento obbligatorio, un uomo ha bussato alla porta per portarci un cappotto e un cambio di vestiti per Juan. Abbiamo ringraziato l'uomo per la solidarietà e qualche giorno dopo è tornato a casa nostra per dirci che si chiamava Alvaro e che Juan era suo fratello di sangue. Aveva già cercato di aiutarlo una volta e gli aveva offerto di venire a casa sua, ma Juan non voleva cambiare il suo stile di vita, sembrava che non si fosse mai abituato a vivere con la sua famiglia.

L'incontro con Alvaro ci ha motivato a fare tutto il possibile per reintegrare Juan nella società. Dopo due tentativi infruttuosi, Juan si è finalmente convinto. Nel frattempo, Alvaro ha trovato una casa d'accoglienza per persone con problemi di salute. Ci ha chiesto di parlarne a Juan che ha accolto la proposta. Grazie all'aiuto di Alvaro e al sostegno della Comunità, Juan vive ora in una buona struttura e vive dignitosamente. Certo, c'è ancora molto da fare, ma è bello sapere che stiamo lavorando insieme ad altri per costruire il Regno di Dio. Ciò richiede da parte nostra un atteggiamento di accoglienza per discernere gli appelli di Dio, per interpretarli e sforzarci di soddisfare le necessità dei poveri.

Siamo grate a Dio che ci accompagna ogni giorno, particolarmente in questo tempo di pandemia, ci dà la fede per vivere con grande fiducia nel suo Amore e per riconoscere la sua presenza attiva nel cuore, nella vita delle persone e negli eventi. Oggi le restrizioni sanitarie sono meno severe, ma dobbiamo sempre continuare ad essere aperte a nuovi appelli e ad osare nuove iniziative. Come dice Papa Francesco: «preferisco una Chiesa accidentata, ferita e sporca per essere uscita per le strade, piuttosto che una Chiesa malata per la chiusura e la comodità di aggrapparsi alle proprie sicurezze» (*Evangelii gaudium*, 49).

**”IL CENTRO PASTORALE SAN VINCENZO DE PAOLI”
NELLA REGIONE DI UCAYALI**

Vivere una missione senza frontiere

Il ”Centro pastorale San Vincenzo de Paoli” si trova nell’est del Perù, nel dipartimento di Ucayali. Il centro è meglio conosciuto come ”Misión Purús”, a motivo del fiume, il Rio Purús, che è un affluente del Rio delle Amazzoni e attraversa il suo territorio da nord a sud. Il dipartimento di Ucayali, che è una delle 24 regioni del Perù, è diviso in 4 province: Atalaya, Coronel Portillo, Padre Abad e Purus.

In seguito alla richiesta del Vicario di Puerto Maldonado, nel 2018 abbiamo iniziato la missione nella provincia isolata di Purus. Da un anno, siamo 4 Sorelle, viviamo in una casa molto semplice, lontana dalla città migliaia di chilometri, senza alcun collegamento con il mondo. L’unico modo per arrivare a Purus è prendere un piccolo aereo dell’Azione Civica Governativa con voli programmati con 15 giorni di anticipo.

La provincia di Purus, con il suo clima tropicale, ospita una biodiversità eccezionale e popolazioni indigene che hanno pochi contatti con il mondo esterno. Dall’alba al tramonto, viviamo con i nostri fratelli e sorelle indigeni che hanno un’enorme fiducia in Dio. Si aspettano tutto da Dio: sia la pioggia perché possano partire, via fiume, su una barca, o il sole perché gli aerei possano riprendere i loro voli e portare le medicine di cui hanno bisogno, ma anche le esondazioni del fiume Purus per bonificare le loro terre ancestrali e poter seminare, al fine di raccogliere il loro cibo di prima necessità...

Siamo responsabili della Parrocchia “Santa Rosa del Purús” e la nostra opera missionaria consiste nell’accompagnare i nostri fratelli nella fede.

Accompagniamo anche il servizio dell'Ufficio diocesano dell'Educazione cattolica e raggiungiamo le 45 comunità indigene della provincia attraverso il team di insegnanti di religione, utilizzando la nostra radio parrocchiale. Questa stazione radio (Radio Espérance 95.3 FM: «*Connetti la tua vita con Cristo*») è stata riattivata l'anno scorso grazie all'aiuto di diversi benefattori che Dio ha messo sul nostro cammino. Così, durante la pandemia, il programma «*Imparo a casa*» (imparo a casa) ha permesso ai bambini e ai giovani che vivono nelle comunità indigene più remote di seguire le loro lezioni. La radio ci permette anche di offrire percorsi di evangelizzazione alle comunità indigene con le quali non possiamo operare in presenza, e di informarle.

È stata una vera sfida per noi imparare ad utilizzare il materiale per raggiungere gli ascoltatori, rispettando le restrizioni sanitarie dovute alla pandemia che, purtroppo, si sta diffondendo ad un ritmo vertiginoso nella regione. Lavoriamo anche in una scuola superiore per giovani indigeni e meticci e offriamo loro una formazione tecnica e professionale affinché diventino attori di cambiamento nella loro provincia. Facciamo visite a domicilio e realizziamo piccoli progetti per la promozione delle donne indigene.

La semplicità degli abitanti, i loro sorrisi, la loro generosità nel condividere nonostante il poco che possiedono, ci evangelizzano. Tutti sanno cosa significa avere fame, ma tutti vivono sperando contro ogni speranza. Benediciamo Dio ogni giorno per la sua Presenza e la sua Provvidenza. Siamo una Comunità in cammino. Anche se stiamo diminuendo di numero, stiamo crescendo per Dio e per i poveri. La pandemia ci ha permesso di guardarci con più benevolenza, di capire la necessità di convertirci per vivere lo spirito di Ephata, per varcare le soglie delle nostre porte personali e vivere una missione senza confini.

Ogni giorno, nella preghiera personale e comunitaria, presentiamo a Dio le nostre intenzioni di preghiera e cerchiamo di lasciarci interpellare in questa terra di missione. La preghiera condivisa a partire dalla Parola di Dio, le nostre Costituzioni, il ritiro comunitario mensile, la correzione fraterna e i tempi di ricreazione sono le dinamiche che sostengono la nostra vita comunitaria. Ringraziamo Dio per i nostri collaboratori che ci insegnano l'arte di curare gli animali (galline, api...), di coltivare la terra (curare l'orto, gli alberi da frutta...) e di poter condividere con la gente.

Essendo una Comunità Succursale della Casa provinciale, siamo felici di poter comunicare con la nostra Suor Servente quando abbiamo la rete internet. È bello poter contare sulla preghiera delle nostre Sorelle e sentirci pienamente parte della Casa provinciale che, nonostante le distanze geografiche, ci è vicina.

Conclusione

Facciamo nostro il sogno di Papa Francesco: *«Sogno comunità cristiane capaci di impegnarsi e di incarnarsi in Amazzonia, fino al punto di donare alla Chiesa nuovi volti con tratti amazzonici»* (*Querida Amazonia*, 7).

Il Signore continui ad insegnarci a far parte di questo popolo che ci chiama «Sorelle, piccole Sorelle» che sa che “insieme e in Dio” possiamo risolvere numerosi problemi. Il sostegno della Provincia e di molti benefattori ci permette di fare un cammino con i nostri fratelli indigeni. La nostra vita è per Dio e la dobbiamo a Lui. Ci chiama a seguirlo e a servirlo insieme, nei nostri fratelli poveri. Maria, fedele custode della nostra vocazione, interceda per ogni Figlia della Carità in particolare. Il nostro desiderio di aprirci sempre di più a Dio, alle nostre Sorelle e ai poveri sia una realtà che dà gioia e speranza, anche in mezzo alle difficoltà

Le Suore della Provincia del Perù

Provincia del Caribe

“Giustizia e pace si baceranno” (Sal 84, 11)

«Ogni volta che, come persone e comunità, impariamo a puntare più in alto di noi stessi e dei nostri interessi particolari, la comprensione e l'impegno reciproci si trasformano [...] in un ambito dove i conflitti, le tensioni e anche quelli che si sarebbero potuti considerare opposti in passato, possono raggiungere un'unità multiforme che genera nuova vita» (Fratelli Tutti, 245).

Cité Soleil è un comune di Haiti, situato nel dipartimento Ovest alla periferia di Port-au-Prince, la capitale. Con una popolazione di circa 300.000 abitanti, il comune è una delle più grandi baraccopoli del Paese. Gli abitanti di questa bidonville sopravvivono miseramente, in condizioni igieniche deplorabili e in permanente precarietà, patiscono tutti i mali, sia a livello economico che sanitario.

Dal 1975, noi Figlie della Carità siamo presenti in questo luogo. La nostra casa e le nostre opere si trovano in uno dei quartieri, chiamato Brooklyn a causa della violenza che si vive quotidianamente. Bande criminali ben armate seminano il terrore nella Cité Soleil.

Il 17 marzo 2020, è scoppiata una guerra senza precedenti tra queste bande dei quartieri di Boston, Brooklyn, Bellecourt, Project Drouillard e Village des Rapatriés. Tutti questi quartieri si trovano nel territorio della parrocchia dell'Immacolata Concezione di Cité Soleil, dove viviamo. Ogni banda controlla il proprio territorio e usa i mezzi più violenti per proteggerlo. Si uccidono a vicenda con armi pesanti e terrorizzano la popolazione.

Viviamo questa realtà quotidianamente, con sparatorie senza sosta tra questi gruppi armati, soprattutto di notte. Questa violenza ha paralizzato tutte le attività in questi quartieri e, a volte, anche la strada principale degli *Americanos* che attraversa la Cité Soleil. I trasporti pubblici funzionano malissimo e i veicoli, le moto e persino i pedoni non possono attraversare i quartieri di Boston e Brooklyn, con la conseguente chiusura di scuole e mercati e generando un clima di paura in tutta la zona della Parrocchia. In questo ambiente caotico, molte famiglie sono state costrette a lasciare le loro baracche e a cercare riparo altrove, lasciandosi dietro quel poco che avevano.

Questi scambi a colpi d'arma da fuoco tra i diversi gruppi armati della zona avvenivano contemporaneamente all'inizio della pandemia da COVID-19 con le restrizioni sanitarie imposte dal governo. Tutto questo ha creato un'atmosfera terribilmente angosciante e ancora più problemi. Come rispondere alle necessità dei nostri fratelli e sorelle in questo quartiere dove, oltre alla violenza e alla pandemia, soffrono già di ogni tipo di difficoltà?

Da marzo ad agosto 2020, insieme al gruppo GMV, il personale ausiliario e alcuni professori della zona, abbiamo cercato di riprendere alcune attività scolastiche con i bambini del collegio. Durante il confinamento, la Direzione della scuola ha cercato di trovare un modo per permettere ai bambini di portare a termine l'anno scolastico e fare i compiti a casa. La maggior parte degli alunni hanno poca elettricità nelle loro case o ne sono totalmente sprovvisti, quindi non possono avere accesso a internet o a una connessione online per le lezioni virtuali.

Durante tutto questo periodo di pandemia, i bambini non potevano venire a scuola, così abbiamo distribuito dei kit per i pasti ai piccoli e al personale che collabora con noi perché tutti avevano grandi difficoltà a procurarsi il cibo necessario.

Nel mese di giugno 2020, siamo stati in grado di riaprire il Centro di cura per il programma di assistenza nutrizionale dei bambini. Alla fine di agosto 2020, abbiamo timidamente ripreso le attività dello studio medico grazie al sostegno dei nostri collaboratori che vivono nella zona, ma la gente ha ancora paura di venire da queste parti.

Nella Comunità, unite a tutta questa popolazione costretta alla miseria, abbiamo intensificato la nostra vita di preghiera, presentando al Signore tutte queste situazioni. Abbiamo anche intensificato la nostra vita fraterna condividendo tra noi e ricevendo l'appoggio delle altre Comunità della Provincia.

Alla fine di giugno 2020, Padre Tom, un prete americano, è riuscito ad ottenere dalle diverse bande del quartiere una sorta di tregua che permettesse di riaprire la scuola per i bambini. Da allora, i sacerdoti e i laici impegnati nella Parrocchia hanno proposto degli incontri con i diversi *capi* di questi gruppi armati per consolidare questa tregua molto fragile. Anche noi, Figlie della Carità, abbiamo partecipato all'organizzazione e alla realizzazione di queste riunioni che avevano l'obiettivo di cercare la pace tanto desiderata dagli abitanti di questi quartieri.

Durante queste riunioni, abbiamo parlato con Gabriel, il capo di Brooklyn, Iscar, il capo di Bellecourt, alleato con Mathias, capo di Boston. Abbiamo spiegato loro l'importanza della pace per la popolazione in generale, per la ripresa delle attività e per la celebrazione della festa dell'Immacolata Concezione, patrona della Parrocchia, l'8 dicembre.

Abbiamo chiesto a Mathias di rendere ai Salesiani la scuola che avevano occupato durante gli scontri per permettere la ripresa delle attività scolastiche e della vita normale, nonché la libera circolazione degli abitanti nelle diverse zone del quartiere.

Nonostante i fattori socio-politici ed economici generati da questa violenza nel quartiere, queste riunioni hanno contribuito a frenare certe iniziative e ad evitarne altre. Nonostante una certa diffidenza da parte dei capi delle bande, questi incontri hanno permesso di organizzare, tra le altre iniziative, la processione della festa dell'Immacolata, che è partita dal quartiere del Wharf per arrivare a Boston passando per Brooklyn. Tutti i fedeli e i pellegrini hanno potuto riunirsi in un clima di serenità e partecipare alle diverse celebrazioni.

Questi incontri hanno anche consentito di vivere le feste di Natale e Capodanno senza sparatorie e di celebrare Colui che è il Principe della Pace.

Le difficoltà da superare per il raggiungimento della pace sono enormi perché c'è tanto interesse personale, orgoglio, ipocrisia e anche paura. Ringraziamo Dio per averci aiutate a partecipare, nel nostro piccolo, a un processo di pace per la ripresa della vita scolastica e parrocchiale.

«Non c'è un punto finale nella costruzione della pace sociale di un Paese, bensì si tratta di «un compito che non dà tregua e che esige l'impegno di tutti. Lavoro che ci chiede di non venir meno nello sforzo di costruire l'unità della nazione e, malgrado gli ostacoli, le differenze ...di persistere nella lotta per favorire la cultura dell'incontro, che esige di porre al centro

di ogni azione politica, sociale ed economica la persona umana, la sua altissima dignità, e il rispetto del bene comune» (Fratelli Tutti, 232).

Crediamo che questo percorso sia appena iniziato... La voce del Signore continua a chiamarci ad essere operatori di pace in questo mondo diviso. Ogni giorno chiediamo al Signore che la nostra vita e la nostra presenza come Chiesa possano essere testimonianza della Sua pace e che cerchiamo sempre di creare ponti di fratellanza e riconciliazione nel nostro quartiere di Cité Soleil.

Le Suore della Comunità
Nostra Signora della Provvidenza

Provincia dell'America Centrale
(Panama)

L'esperienza di essere "Suora"

Introduzione

«Niente potrà separarci dall'amore di Dio» (Rm 8, 39).

Nel nostro tempo e per il nostro tempo, è necessario imparare nuovamente ogni giorno l'opera "umano-divina" del vivere come Suore, sia tra di noi come persone consacrate che con i poveri che serviamo e le persone con le quali condividiamo la missione.

La fraternità è un dono da ricevere ma anche un compito da assolvere quotidianamente, è un'arte e un'esperienza alla sequela di Gesù alla maniera dei Fondatori. È importante per ciascuna di noi scoprire e gioire dell'essere Suore, riconoscere che abbiamo bisogno l'una dell'altra e scambiarsi doni e talenti al di là delle differenze e delle difficoltà.

La fraternità è una chiamata ad avere il coraggio di superare i conflitti nelle nostre relazioni per non cadere nella trappola della distanza, dell'indifferenza, della violenza, dello scoraggiamento fino a rinchiuderci su noi stesse e camminare da sole.

Le relazioni fraterne sono il luogo privilegiato dove viviamo il Vangelo. Al di là del semplice rispetto degli orari e dei tempi comunitari stabiliti, essere libere per amare, ci rende più vicine alle altre per prendercene cura,

avere la fiducia di chiedere aiuto o una correzione, superare tentazioni o difficoltà, tutto questo viene da un profondo desiderio del nostro cuore (cfr. C 32a). Che «*niente ci separi dall'amore di Dio*» (Rm 8, 39). Le Suore e i poveri sono doni offerti da Dio per aiutarci a diventare veri discepoli di Cristo nello spirito del carisma vincenziano.

La nostra esperienza di vita fraterna nel Centro di accoglienza "La Medaglia Miracolosa"

Abitiamo a San José de David, una città di medie dimensioni a sud-ovest di Panama, vicino all'autostrada panamericana. È la terza area urbana di Panama e la capitale della provincia di Chiriqui.

La nostra Comunità è composta da Sorelle di Panama, di Costa Rica, del Honduras e del Guatemala; la sua ricchezza sta in questa internazionalità, come diceva San Vincenzo: Dio compie la sua opera attraverso la Compagnia, «*l'ha voluta Dio questa Compagnia di giovani provenienti da paesi diversi, affinché formassero tutte un solo cuore!*» (SV, Conferenza del 13 febbraio 1646, n. ed. it., IX, p. 191).

Anche la diversità di età e di tappe di formazione arricchisce la nostra vita fraterna; la più giovane, 30 anni, ha 3 anni di vocazione, la più anziana, 82 anni ha 60 anni di vocazione e, nonostante i limiti dovuti all'età e alla salute, è un modello di Figlia della Carità. Quando quest'ultima è stata contagiata dal Covid-19, è riuscita a superare questa prova ed è stato bello vederla accudita da tutte le Suore della Comunità.

La nostra vita fraterna è un mistero di fede basato sulla convinzione di essere state chiamate dallo stesso Padre. È Dio che ci riunisce e ci rende Suore per portare avanti una missione condivisa. Questo implica il dono totale di ciascuna, con le nostre qualità e i nostri difetti, e la certezza che questa è la volontà di Dio.

Come in ogni relazione umana, facciamo l'esperienza di momenti positivi e negativi, ma grazie a una profonda vita spirituale, riusciamo a superare le difficoltà. Praticando le nostre tre virtù di umiltà, semplicità e carità e un dialogo aperto e sincero, la vita fraterna non è più percepita come un peso da portare e che a volte, può diventare insopportabile, ma come un'opportunità per imparare, per crescere ed essere riconoscenti. Naturalmente, ci sono momenti in cui sperimentiamo situazioni più difficili per molte ragioni, ma se siamo capaci di aprire il nostro cuore per

ascoltarci con sincerità, la Comunità diventa sorgente di guarigione, é come una madre che asciuga le lacrime del bambino che cade o sbaglia.

Le due opere della Comunità sono: la ***Casa di accoglienza*** “*La Medaglia Miracolosa*” e il ***Centro scolastico*** “*La Medaglia Miracolosa*”. Queste due opere hanno un funzionamento distinto, ma la loro missione è la stessa: accogliere ed educare delle ragazzine indigene molto povere, a rischio sociale; la maggior parte di queste ragazze provengono dalla regione Ngäbe-Buglé. Lavoriamo con laici e senza di loro, sarebbe impossibile assumerci questa missione da sole, ciò evidenzia l’importanza che ha il saper delegare delle responsabilità ai laici, accompagnandoli e formandoli al carisma vincenziano.

Collaboriamo anche con la Famiglia vincenziana di Panama: una di noi è consigliera nazionale dell’Associazione della Medaglia Miracolosa (AMM), un’altra è consigliera nazionale della Gioventù Mariana Vincenziana e la terza è consigliera nazionale del MISEVI e dei rami della Famiglia presenti nella nostra città (AMM e SSVP). La condivisione delle nostre esperienze in queste diverse attività costruisce anche la nostra vita comunitaria.

Una Comunità sotto la protezione “dell’Unica Madre della Compagnia”

La Comunità, così come le sue due opere, è posta sotto la protezione della Vergine della Medaglia Miracolosa. Abbiamo la gioia di approfondire la devozione alla Vergine Maria con gli abitanti che l’amano già tanto. Nel mese di novembre 2020, la pandemia non ci ha impedito di «*venire ai piedi dell’altare*». Pur rispettando le restrizioni sanitarie imposte dal governo, abbiamo potuto celebrare la Novena e la Solennità della Medaglia Miracolosa sia virtualmente che in presenza. È stato molto commovente potersi riunire nuovamente nella cappella con i fedeli. Per consolidare i nostri legami fraterni, continuiamo a lavorare per la pastorale mariana.

La Comunità, primo luogo di appartenenza

Per portare avanti l’opera del Centro di accoglienza “La Medaglia Miracolosa“, ci siamo trasferite nella nuova sede di San Carlitos, situata a 6,5 km dal Centro scolastico, che è rimasto nella vecchia sede del quartiere Bolivar. Il fatto che il Centro e la scuola non siano più nello stesso luogo ci ha costrette a rivedere il nostro modo di vivere in Comunità, poi-

ché ogni giorno molte di noi dovevano accompagnare i bambini a scuola.

In conclusione, riconosciamo che non c'è fraternità senza umiltà, ma anche che non c'è servizio dei poveri senza una vera vita comunitaria. Questo presuppone da parte nostra una conversione personale quotidiana per sviluppare veri atteggiamenti di ascolto, dialogo, perdono e riconciliazione. *«Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli, se avrete amore gli uni per gli altri»* (Gv 13, 35).

Le Suore della Comunità
del Centro di accoglienza “La Medaglia Miracolosa”.

Provincia di Fortaleza

Nel mezzo di una pandemia, vivere bene le nostre relazioni fraterne

Come molti settori della società, in questo tempo di pandemia, la Comunità delle Figlie della Carità al servizio della scuola “L’Immacolata Concezione” a Fortaleza (capitale dello Stato del Ceara, nella Regione Nord - Est del Brasile) ha dovuto reinventarsi. Certo, non si tratta di una “reinvenzione” in quanto tale, perché la fraternità esiste dalla venuta di Gesù sulla terra, Colui che ci ha mostrato il volto fraterno del Padre e nella Compagnia esiste fin dalla sua fondazione ad opera di San Vincenzo e Santa Luisa.

Il confinamento sociale, però, dovuto alla pandemia del Covid-19 e il conseguente clima di ansia hanno avuto l’effetto di stancarci e smorzare il nostro entusiasmo. Avevamo bisogno di dar colore alla nostra vita, specialmente ai tempi degli incontri comunitari. Ci siamo chieste cosa potevamo fare per rendere i tempi di ricreazione più dinamici, più piacevoli, più vivaci, più partecipativi. La Suor Servente e le giovani Suore hanno cercato di coinvolgere le altre Suore della Comunità, affinché nessuno fosse escluso e fosse un momento di festa per tutte.

Così abbiamo organizzato giochi divertenti, come il bowling, giochi con la palla come il basket. Visto che tenevamo il punteggio, nessuno voleva essere ultimo! Bisogna riconoscere che le Sorelle più anziane hanno giocato

meglio delle più giovani! Altre volte si giocava al lotto o a tombola con gli oggetti ricevuti durante l'anno o con quelli da cui volevamo distaccarci. Una volta, era con delle borse vuote ma le borse erano belle, erano fatte a mano. Tutto diventava occasione per stare insieme e divertirsi, soprattutto perché ogni ricreazione terminava con un regalino (gelato, cioccolatini, popcorn, ecc...)

Abbiamo anche celebrato alcune feste annuali. Così, non potendo festeggiare la festa di San Giovanni con gli alunni della scuola, l'abbiamo organizzata tra di noi nel giardino della Comunità: costumi, musica, danze, decorazioni, giochi... A Natale, abbiamo fatto il tradizionale "amico invisibile", ma nelle settimane precedenti, ognuna di noi ha inviato dei messaggi e dei piccoli regali alla sua amica invisibile per stuzzicare la sua curiosità. Per il carnevale, abbiamo organizzato un karaoke con musiche, giochi, una sfilata di moda, una pesca con l'amo, ecc. Ogni Sorella che ha vinto ha ricevuto un taccuino su cui era scritto "Fratelli Tutti".

Per i compleanni delle Sorelle, si preparavano torte secondo un tema particolare, invitando tutta la Comunità ad essere creativa.

Ringraziamo Dio per averci permesso di vivere questi momenti privilegiati che ci hanno fatto crescere nella fraternità, nell'attenzione a ciascuna e nella migliore collaborazione tra tutte.

Le Suore della Comunità
della scuola "L'Immacolata Concezione"

Santa Elizabeth Anna Seton

La grazia consolatrice

La grazia consolatrice¹

Presto, Elizabeth Ann Seton (Bayley, è il suo cognome) deve superare delle prove, diverse difficoltà e andare avanti. È la grazia divina che le permetterà di essere sempre più aperta e sensibile agli incontri di Dio.

Questo articolo offre una panoramica generale degli eventi che hanno scosso la vita di Elizabeth Ann Seton dal 1793 al 1805 e di come lei «*abbia varcato queste porte*» sia come sposa e madre, e anche quando, rimasta vedova, si convertì alla religione cattolica.

Il fidanzamento di Elizabeth con William

All'età di 19 anni, Elizabeth Ann Bayley incontra William Magee Seton, un giovane commerciante di 26 anni di Manhattan. Fin dal loro primo incontro, si legano affettivamente. Nelle sue lettere, Elizabeth lo chiama «*mio carissimo Will*» e si firma «*vostra Eliza*»².

William Magee Seton è il maggiore dei cinque figli di William Francis Seton, nato a Edimburgo in Scozia, e da Rebecca Be-

¹ Lettera 2.8 a Rebecca Seton, 3 gennaio 1804, *Collected Writings [Oeuvres complètes]*. Quattro volumi pubblicati da Suor Regina Bechtle, SC e Suor Judith Metz, SC. New City Press: Hyde Park, 2000-2006. Tomo I, p.280.

² William Magee Seton (1768-1803), figlio di Rebecca Becker Curzon e William F. Seton, Padre.



cker Curzon Seton (1749-1775), nata a New York. Quando William ha 7 anni, la madre muore di tubercolosi. L'anno seguente, il padre si sposa con Anna Maria Curzon (1759-1792), sorella della sua prima moglie. William trascorre l'infanzia nel sud di Manhattan in una famiglia allargata, come era accaduto ad Elizabeth.

William riceve una solida educazione inglese e continua la sua formazione professionale in Europa. Si ferma negli "uffici commerciali" dei grandi porti europei per acquisire nuove conoscenze tecniche. Un ufficio commerciale, come una banca, assicura dei servizi, soprattutto contabili, alle imprese commerciali di import-export. William fa un tirocinio presso l'ufficio commerciale F.-A. Filicchi a Livorno. Incontra Filippo e Antonio Filicchi, la cui sincera amicizia sarà di grande importanza per sua moglie³. Avendo trovato il suo posto nella società raffinata di New York, William, con suo padre e altri, diviene co-fondatore della ditta "Seton, Maitland and Company".

Elizabeth, sposa e madre

All'inizio del XIX secolo a New York, la società è organizzata intorno ai mestieri. Tuttavia, Elizabeth, anche se i suoi parenti più stretti sono medici (padre, zio e cognato), entrerà, con il suo matrimonio, in una famiglia di commercianti⁴. Il 25 gennaio 1794,⁵ varcando la porta delle convenienze sociali del suo secolo, Elizabeth sposa William Magee Seton per amore e non per prestigio. Va avanti nella vita come moglie e, presto, nel suo ruolo di madre.

Per Elizabeth l'arte della maternità è naturale. Per esperienza sa che «*la tenerezza... è il linguaggio che i bambini capiscono meglio*»⁶. Come dice Papa Francesco, la maternità richiede «*resistenza, pazienza e dolcezza*», segni di santità nel mondo di oggi⁷. Elizabeth è modello di queste virtù; tuttavia, capisce l'importanza di prendere un po' tempo per se stessa, quello che lei chiama «*un'ora di svago*»:

«Sono inquieta e contrariata finché non potrò concedermi un'ora di svago. In effetti, posso farlo raramente poiché mi occupo sempre del mio bambino e quando lascia le mie braccia, i due più piccoli mi mettono fretta

³ Filippo Filicchi (1763-1816) e Antonio Filicchi (1764-1847).

⁴ Dott. Richard Bayley, Dott. John Charlton e Dott. Wright Post.

⁵ Mary Bayley sposa il dottor Wright Post il 10 giugno 1790.

⁶ Lettera 6.70 a Catherine Duplex, Tomo II, p. 173.

⁷ Papa Francesco, Esortazione apostolica *Gaudete et Exsultate*, 112-121.

per andare in giardino o nella foresta o in cucina per una merenda, potete immaginare quanto io sia occupata e felice»⁸.

La coppia ha cinque figli in meno di dieci anni di matrimonio.

- Anna Maria, (Annina), (1795-1812), morta all'età di 16 anni a Emmitsburg, nel Maryland.
- William, (1796-1868), morto all'età di 72 anni a New-York.
- Richard Bayley, (1798-1823), morto in mare al largo della Monrovia (Liberia).
- Catherine Charlton, (1800-1891), morta all'età di 91 anni a New-York.
- Rebecca Mary, (1802-1816), morta all'età di 14 anni a Emmitsburg, nel Maryland.

Con orgoglio materno, Elizabeth parla spesso dei suoi “cari tesori”. Quando i primi tre figli sono ancora molto piccoli, Elizabeth li descrive con tenerezza ad un'amica:

«Dopo la vostra visita, Anna è migliorata molto, infatti è adorabile, quanto di meglio si possa sperare. Will è molto attivo e sarebbe il padrone di casa se gli fosse permesso, ma il piccolo Richard sta conquistando tutti i cuori, non avete mai visto un bambino più carino, molto simile ad Anna ma molto più dolce»⁹.

La Società per l'assistenza delle vedove.

Nello stesso tempo, Elizabeth vede quanta disuguaglianza ci sia nel mondo. Si preoccupa particolarmente delle povere vedove con figli piccoli, confrontando la serenità della propria famiglia rispetto alla vita di queste «*povere vedove*»¹⁰. Insieme ad altre donne, guidate da Isabella Marshall Graham, una vedova caritatevole e piena di risorse, si mobilita per trasformare le loro preoccupazioni in un servizio effettivo. Nel 1797, esse fondano la *Società per il soccorso delle vedove povere con bambini piccoli*, la prima opera di beneficenza sorta negli Stati Uniti, gestita interamente da donne. Elizabeth ne è la prima tesoriera. Tramite le visite a domicilio presso queste

⁸ Lettera 1.30 a Julia Scott, Tomo I, p. 49. Il bambino di cui Elizabeth parla è Richard; i due bambini sono Anna e William.

⁹ Lettera 1.39 a Rebecca Seton, Tomo I, p. 61-2.

¹⁰ Lettera 1.155 a Julia Scott, 1° febbraio 1802, Tomo I, p. 202.

vedove, Elizabeth approfondisce la sua relazione con Dio. Rebecca Seton, che condivide la stessa carità di Elizabeth, si impegnerà nel servizio della Società di assistenza. A volte le persone che vedono Elizabeth e Rebecca far visita a queste donne in difficoltà le chiamano le «*Suore della Carità Protestante*»¹¹.

Le amicizie

Nel corso della sua vita, Elizabeth entrerà in relazione con donne del suo status sociale che le resteranno fedeli, anche quando la sua situazione cambierà. Elizabeth e Rebecca si considerano "anime gemelle". Partecipano insieme alle funzioni religiose, condividono le loro riflessioni sui sermoni del pastore Hobart, partecipano alle diverse celebrazioni mensili nelle chiese della Parrocchia episcopale della Santissima Trinità, quando c'è la comunione. Si scrivono regolarmente brevi messaggi spirituali per sostenersi reciprocamente.

Le croci di famiglia

Elizabeth è molto vicina al suocero che la considera come una figlia, ma, nel mese di gennaio 1797, una brutta caduta sul ghiaccio gli causa profondi traumi tra cui una ridotta mobilità; morirà sei mesi più tardi. Alla sua morte, uno dei giornali di New York scriverà che William F. Seton, il padre, «è considerato tra i più rispettabili cittadini della città e lascia tredici figli»¹².

William, il figlio maggiore, è quindi l'erede dell'azienda di famiglia e dovrà gestirla nonostante la sua poca esperienza. A quel tempo, gli Stati Uniti sono in guerra con il Marocco, l'Algeria, la Tunisia e Tripoli (1801-1805) poiché questi governi non intervengono quando i pirati nel Mar Mediterraneo, attaccano e sequestrano le navi delle aziende americane che si occupano di commercio internazionale. L'azienda "Seton, Maitland and Company" crolla a causa dei debiti e si trova ben presto sull'orlo del fallimento; le conseguenze per la famiglia Seton sono disastrose: rischio di perdere la casa, i beni e le sicurezze... e la salute di William peggiora, gli viene diagnosticata

¹¹ Charles I. White, *Life of Mrs. Eliza A. Seton, Foundress and First Superior of the Sisters of the Sisters or Daughters of Charity in the United States of America [Vita della Signora Eliza A. Seton, fondatrice e prima superiora delle Suore o Figlie della Carità negli Stati Uniti d'America]*, (New York: Edward Dunigan and Brother, 1853), p. 35.

¹² Annabelle M. Melville, ed. Betty Ann McNeil, FdLC, *Elizabeth Bayley Seton 1774-1821* (Hanover, Pennsylvania: The Sheridan Press, 2009), p. 38.

una tubercolosi, malattia frequente nella famiglia della madre.

Elizabeth, incinta per la terza volta, sta per portare a termine la gravidanza e scrive ad un'amica dicendole che la sera lavora fino a tardi, per aiutare suo marito. «*Non lascio quasi mai la penna in queste ultime settimane, se non per dormire, e anzi per piangere, perché ho fatto molto di più in quest'ultimo periodo. Il mio povero William mi tiene continuamente impegnata a copiare le sue lettere d'affari, ad archiviare le sue carte*»¹³.

Elizabeth e William, che abitavano al n° 27 di Wall Street, decidono di trasferirsi in una casa più grande per prendersi cura dei fratellastri di William rimasti orfani dopo la morte del padre Seton. Elizabeth si sentiva «*terribilmente stanca e così malata all'inizio di giugno*» che riuscirà a trasferirsi solo dopo la nascita di Richard¹⁴. Il parto è difficile, la vita della madre e quella del bambino sono in pericolo. Fortunatamente, il dottor Bayley, suo padre, si trova là e riesce a salvare il bambino. Elizabeth perde temporaneamente la vista. Un'epidemia di febbre gialla rinvierà il trasferimento di qualche altro mese¹⁵. Elizabeth condivide i suoi sentimenti nella prospettiva di riunire i suoi tre figli e gli altri sei orfani nella stessa casa¹⁶ :

«*Devo cercare di farcela... Certo, per me, che amo così tanto la tranquillità e una piccola famiglia, è un grande cambiamento diventare improvvisamente la madre di altri sei figli e vedermi a capo di una famiglia così grande... Mi sono abituata a cedere per affetto al mio William. E quando penso ai suoi affanni e alle sue preoccupazioni, benedico il mio Dio che mi permette di dividerle con lui e rendergliele meno pesanti*»¹⁷.

John Jay, governatore dello Stato di New York, nomina il dottor Bayley come primo Ispettore della Salute pubblica nel porto di New York il 22 febbraio 1796. Il dottor Bayley fa costruire un centro per la quarantena e un ospedale navale a Staten Island e, su suo consiglio, Elizabeth vi si recherà per dare alla luce il suo quarto figlio nel 1800: Catherine Charlton (Kitty), il tutto senza incidenti. Due anni dopo, Elizabeth darà alla luce la sua ultima figlia, Rebecca Mary.

Il fallimento professionale e la situazione economica difficile portano

¹³ Lettera 1.22 a Julia Scott, 5 luglio 1798, Tomo I, p. 35

¹⁴ Ibid., 36.

¹⁵ Lettera 1.108 a Julia Scott, 10 marzo 1801, Tomo I, p. 151; cfr. Lettera 1.25, Tomo I, p. 42; Lettera 1.32, Tomo I, p. 53; Lettera 1.147, Tomo I, p. 193.

¹⁶ cfr. Proverbi 31, 10-31.

¹⁷ Lettera 1.22 a Julia Scott, 5 luglio 1798, Tomo I, p. 36.

la famiglia Seton a trasferirsi una seconda volta in una casa in affitto a sud di Manhattan al numero 8 di State Street. I creditori sequestrano la chiave dell'ufficio dell'azienda «*Seton, Maitland and Company*» e si installano nella loro biblioteca per «*fare un inventario di mobili, beni, ecc.*»¹⁸. I Seton sperimentano il fallimento, le avversità, la malattia...

La sua religione

Prima del matrimonio, varie tradizioni religiose hanno influito su Elizabeth: le confessioni metodista, quacchera, ugonotta ed episcopale. Ci sono pochi documenti che descrivono la partecipazione dei Seton nella parrocchia episcopaliana della Trinità, a parte un elenco di fedeli e gli atti di battesimo alla nascita di ogni bambino.

Il culto settimanale consiste in inni, salmi, passi biblici e un lungo sermone. Tra le tendenze anglicane (la Chiesa Alta e la Chiesa Bassa), la parrocchia episcopaliana, alla quale appartengono i Seton, è la Chiesa Bassa. Le celebrazioni con la comunione si tengono circa sei volte all'anno.

Dal momento del suo arrivo nella Chiesa della Santissima Trinità, il pastore Hobart riveste un ruolo importante nella formazione religiosa di Elizabeth¹⁹. Ben istruito nelle Sacre Scritture, il pastore è un eccellente predicatore che affascina Elizabeth. I sermoni del pastore nutriranno la pietà biblica di Elizabeth e approfondiranno il suo pensiero spirituale. Elizabeth e Rebecca, le due cognate, “anime gemelle”, sviluppano un profondo legame spirituale; cercano tutte le occasioni per ascoltare il pastore ed Elizabeth arriverà a chiedergli gli scritti dei suoi sermoni per farne oggetto di lettura spirituale²⁰.

Partecipano alle funzioni religiose in una delle cappelle della parrocchia episcopaliana della Santissima Trinità ogni volta che c'è la Comunione. Da fedele episcopaliana, Elizabeth, come pure il pastore Hobart, vede «*il rito dell'Eucaristia come un sacrificio di lode*» e la santa Comunione come «*la presenza spirituale di Cristo nelle specie*», tuttavia non crede nella Presenza Reale secondo la fede cattolica.

¹⁸ Lettera 1.100 a Julia Scott, 7 dicembre 1800, Tomo I, p. 141.

¹⁹ Flanagan, Kathleen S.C. «Some Aspects of Elizabeth Seton's Spiritual/Theological World» [«Alcuni aspetti del mondo spirituale/teologico di Elizabeth Seton»], *Vincentian Heritage Journal*: Tomo 14 (1993), n. 2, Disponibile a: <https://via.library.depaul.edu/vhj/vol14/iss2/>

²⁰ cfr. Lettera 1.178 a Rebecca Seton, 2 ottobre 1803, Tomo I, p. 225.

O Padre misericordioso!

Elizabeth e i suoi figli trascorrono l'estate del 1801 a casa del dottor Bayley, all'interno del centro sanitario di Staten Island. Dalla porta di casa, Elizabeth può vedere gli immigrati appena arrivati, comprese le madri molto magre e i loro bambini anemici e moribondi. Tanta sofferenza la scuote. *«Non riesco a dormire... Questi morti e moribondi tormentano la mia mente. Ci sono bambini che muoiono sul seno asciutto della loro madre agonizzante. Questa non è immaginazione! È la realtà di ciò che mi circonda»*²¹. Elizabeth aggiunge che suo *«padre dice che attualmente ci sono dodici bambini... che sono malati da tanto tempo, sulla barca, senza cibo, senza aria, senza un cambio di vestiti. O Padre misericordioso!»*²² Questa miseria sconvolge Elizabeth, lei che può permettersi di allattare il suo bambino.

Dopo la sua giornata di lavoro accanto agli immigrati ammalati, il dottor Bayley andava a fare una passeggiata con la figlia. Una sera, davanti al tramonto del sole, mentre ammiravano il cielo splendente, suo padre le fa notare *«le diverse sfumature della luce del sole sul campo di trifoglio... ed esclama più volte: 'Non ho mai visto niente di così bello in vita mia!»*²³ Di nuovo a casa, Elizabeth, accompagnava suo padre al pianoforte mentre cantava inni tedeschi e altre canzoni che la famiglia prediligeva. La mattina successiva, Elizabeth lo vede *«seduto... la testa tra le mani»* in pieno sole estivo. Inquieta, *«scoppia in lacrime»* si rende conto che bisogna aiutarlo per rientrare a casa. Là, *«sprofonda subito nel delirio»*. Nessun farmaco o trattamento gli dà sollievo²⁴. Durante la settimana, Elizabeth, con il cuore spezzato, lo assiste e lo conforta. Suo padre *«prende la mano [di Elizabeth] ed esalato l'ultimo respiro senza la minima lotta, il minimo gemito o segno di dolore»* entra nell'Eternità²⁵.

«Hazard zit Forward»

Dopo il funerale del padre e sofferente per la perdita, Elizabeth, ritrova la sua casa e le sue attività nell'Associazione per l'Assistenza delle Vedove. Si rende conto che la salute di suo marito è peggiorata. *«Il mio Seton... sembra più sofferente che mai»*²⁶.

²¹ Lettera 1.137 a Rebeca Seton, Tomo I, p. 181.

²² Ibid.

²³ Lettera 1.141 a Julia Scott, 5 settembre 1801, Tomo I, p. 185.

²⁴ Ibid.

²⁵ Ibid., 186.

²⁶ Lettera 1.129 a Eliza Sadler, 26 giugno 1801, Tomo I, p. 172. Elizabeth chiama spesso suo marito «il mio Seton».

Il giorno del loro matrimonio, Elizabeth e William avevano promesso di «*amarsi fedelmente nella buona e nella cattiva sorte, nella malattia e nella salute, per tutta la vita*». L'amore reciproco permetterà loro di affrontare il futuro. Confidando nella Divina Provvidenza, la coppia trova sostegno nei parenti e negli amici. La fede in Dio di Elizabeth, unita alla determinazione di William, dà loro sicurezza per andare avanti. Questo atteggiamento è nello spirito del motto della famiglia Seton: **Hazard zit Forward** in un misto di anglo-normanno e inglese antico; in francese moderno: *Qualunque sia il pericolo, andare avanti!*

Un viaggio intrapreso nella speranza

Poichè le cure mediche non hanno più alcun effetto sulla salute di William, Elizabeth ricorre a una soluzione disperata per la sua guarigione: un viaggio per mare in Toscana, in Italia. Anche se più persone li scoraggiano dall'intraprendere questo progetto, considerato ridicolo, Elizabeth continua a fare i preparativi nella speranza che la salute di William migliori. Nel XIX secolo, i viaggi in mare erano un rimedio fortemente raccomandato per le malattie croniche. Elizabeth «*svezza il suo bambino malato in agosto, cessa di fare le pulizie in casa e da allora [è] in attesa di imbarcarsi per Livorno*»²⁷. William ha già visitato la Toscana e conosce degli amici a Livorno, Filippo e Antonio Filicchi, con i quali ha mantenuto dei rapporti commerciali ²⁸. Elizabeth scrive a Eliza Sadler:

*«Il 25 è il giorno fissato per la nostra partenza: tutto è pronto e tutto è a bordo. Ma ogni alba porta alla luce il rapido declino delle forze del mio Seton; se trova la forza per alzarsi, è sempre meglio della prospettiva attuale»*²⁹.

Elizabeth e William chiedono ai loro genitori (Rebecca Seton e Mary Post) di occuparsi dei loro figli più piccoli e decidono che Anna Maria li accompagni. Durante la loro assenza, affidano al pastore Hobart alcuni quadri e dei mobili. Elizabeth prende la Bibbia, le copie dei sermoni del pastore, carta e penne, gelatine e sciroppi per suo marito. Confidando in Dio, poco prima di salpare con la grande nave *The Shepherdess* (La Bergère), scrive a Julia Scott:

²⁷ Lettera 1.174 a Julia Scott, 1° ottobre 1803, Tomo I, p. 222.

²⁸ Luca Codignola, *Blurred Nationalities Across the Atlantic [La fluidità delle nazionalità transatlantiche]*, (University of Toronto Press, 2019), p. 153.

²⁹ Lettera 1.172 a Eliza Sadler, 20 settembre 1803, Tomo I, p. 220.

«Il mio Seton peggiora così rapidamente che non possiamo nutrire alcuna speranza per la sua salute. Ma siamo nelle mani della Provvidenza, la mia anima poggia su questa speranza, percepisco tutta la forza di queste consolazioni»³⁰.

Al comando del Capitano O'Brien, *La Bergère* lascia New York con i Seton a bordo il 2 ottobre 1803. Le cure attente di Elizabeth nei confronti di William fanno pensare al modo con cui «Luisa [de Marillac], con grande affetto, si occupa di suo marito [con] i suoi sbalzi d'umore, la sua frequente impazienza»³¹. Elizabeth capisce che Dio la chiama ancora una volta alla resistenza, alla pazienza e alla dolcezza.³² Nutriti dal Salmo 22, con fiducia, i Seton ripongono la loro traversata atlantica nelle mani della Provvidenza.

La quarantena

Dopo quarantasei giorni di navigazione, i passeggeri di *La Bergère* sono felici di sentire le campane di Livorno che suonano l'Angelus. Tuttavia, poco prima dell'arrivo al porto di Livorno, le autorità italiane, avendo saputo che c'era un'epidemia di febbre gialla a New York, sono preoccupate. Gli ufficiali del porto vedono la salute precaria di William, lo accolgono con freddezza e severità e decidono di agire con estrema cautela nei suoi confronti. Nonostante le suppliche dei Filicchi e di altri amici venuti ad accogliere gli "americani", Elizabeth e William vengono messi in quarantena in un lazzaretto al largo di Livorno.

Elizabeth scrive a Rebecca, la sua "anima gemella": «Finalmente ci hanno indicato la porta in dove dobbiamo passare: n. 6, su per una scala di pietra, venti gradini da salire; una grande camera dalla volta molto alta... il pavimento di mattoni; i muri nudi. Il capitano ci ha mandato tre uova à la coque, una bottiglia di vino e qualche fetta di pane. Hanno messo un materasso sul pavimento per William, e lui vi si è disteso, incapace di toccare sia il vino che le uova. Dov'erano i nostri piccoli sciroppi, la nostra gelatina di ribes, le nostre porzioni che lui doveva prendere ogni mezz'ora, a bordo della nave?»³³

³⁰ Documento 10.4, *Cari ricordi*, Tomo IIIa, p. 512; Lettera 1.174 a Julia Scott, 1° ottobre 1803, Tomo I, p. 222.

³¹ Elisabeth Charpy, *Contro venti e maree, Luisa de Marillac*, p. 17.

³² Papa Francesco, *Gaudete et Exsultate*, 112-121.

³³ Documento 2.7, giornale destinato a Rebecca Seton, 19 novembre 1803, Tomo I, p. 253.

Angosciata, Elizabeth trova un angolo per nascondersi e piangere. Scrive: «*Dopo aver dato sfogo al mio cuore e lavato i mattoni con le mie lacrime, sono tornata dal mio povero William*»³⁴. Anna-Maria «*ha trovato un pezzo di corda che era legata a una delle nostre casse e si è messa a saltare su e giù per riscaldarsi, perché l'umidità dei mattoni e dei muri ci faceva tremare*»³⁵.

Il lazzaretto è scomodo, soprattutto per un malato: un forte vento di mare entra attraverso la grata di ferro della finestra fino a spegnere la candela. Il vento freddo soffia attraverso tutte le fessure e si infila nel camino con un rumore fragoroso. Ciò provoca in William dei colpi di tosse violenta, e sputa sangue, con grande sofferenza, mentre cerca di nasconderselo a sua moglie. Elizabeth incoraggia William pregando e leggendo alcuni passi della Bibbia. Cerca di convincere le autorità ad avere più compassione per suo marito, ma invano.

I Filicchi fanno tutto il possibile per perorare la causa dei Seton e alleviare le loro sofferenze durante l'isolamento. E sorpresa! Il loro confinamento è ridotto di cinque giorni. Sopraffatta, Elizabeth scoppia in lacrime e scrive: «*Davvero, mi sarei consolata se non fosse per il mio povero William. Ma vederlo così, nelle condizioni in cui si trova, è peggio della morte*»³⁶. Elizabeth si immerge nella preghiera, nella contemplazione e nella scrittura.

«*Penso spesso che quelle ore saranno le più preziose della mia vita nell'aldilà*»³⁷. «*Considero la mia attuale situazione come un tesoro. Se il mio corpo è in prigione, la mia anima è in libertà; una tale libertà che forse non proverò mai più nulla di simile, finché durerà l'unione di quest'anima e di questo corpo. Ogni momento che non passo nei miei doveri di infermiera, o nella lettura dei miei cari libri, è per me una perdita di tempo*»³⁸.

Ogni sforzo fisico fa sì che a William salga la febbre: «*solo il suo respiro fa tremare il letto*»³⁹. Elizabeth fa tutto il possibile per sostenere, calmare William e permettergli di dormire.

«*Ma, o Padre del cielo! So che questi eventi contraddittori sono permessi e ordinati dalla tua Sapienza, che è la sola Luce. Noi siamo nell'oscu-*

³⁴ Ibid.

³⁵ Ibid.

³⁶ Ibid., p. 255.

³⁷ Ibid.

³⁸ Ibid., p. 257-258.

³⁹ Ibid., p. 261.

rità e dobbiamo essere grati che la nostra conoscenza non sia necessaria perchè la tua opera si compia»⁴⁰.

Questo isolamento nel lazzaretto la fa arrabbiare «*a causa delle alte pareti umide*» e il «*freddo e il vento*» che «*trafiggono fino al midollo delle ossa*» mentre lei cerca di prendersi cura di William e Anna-Maria.

A Pisa

Lasciato il lazzaretto, Filippo Filicchi porta Elizabeth e William nell'appartamento che aveva affittato a Pisa, dall'altra parte del fiume Arno, dove lui stesso abitava con sua moglie Maria. Elizabeth è felice di vedere che suo marito ha superato questo viaggio a Pisa «*molto meglio di quanto avrei pensato*»⁴¹.

Qualche giorno dopo, William tenta di fare una passeggiata in campagna con l'auto, ma cinque minuti dopo deve rinunciarvi.

Alla vigilia del giorno di Natale, William dice che vorrebbe «*ricevere il sacramento*»⁴². Elizabeth versa «*un po' di vino in un bicchiere*» e recita «*vari passi dei salmi e le preghiere*»⁴³. Pregano e condividono «*il calice del ringraziamento*»⁴⁴. Poi, molto rapidamente, William delira e diventa «*così impaziente di lasciare questo mondo... [Elizabeth] riesce a malapena a inunidirgi le labbra. Lui si appella incessantemente al suo Redentore perché lo perdoni e lo liberi*»⁴⁵. William sembra confortato quando Elizabeth ripete «*le promesse della Scrittura*»⁴⁶ ed esprime alla moglie «*la fiducia di essere presto accolto dal suo Redentore*»⁴⁷.

Elizabeth scrive a Rebecca: «*Gli chiedevo spesso, quando non poteva più parlare, 'Lo sai, amore mio, che stai andando dal tuo Redentore?' e un cenno di testa e uno sguardo al cielo, è la sua risposta pacifica. Alle 7 e un quarto di martedì mattina, il 27 dicembre [1803], la sua anima fu liberata, e la mia fu nello stesso tempo in un'agonia quasi mortale*»⁴⁸. Elizabeth prende Anna Maria tra le braccia ed entrambe si ginocchiano «*vicino al*

⁴⁰ Ibid., p. 271.

⁴¹ Documento 2.8, giornale destinato a Rebecca Seton, 3 gennaio 1804, Tome I, p. 271-272, 277.

⁴² Documento 2.7, giornale destinato a Rebecca Seton, 19 novembre 1803, Tomo I, p. 273.

⁴³ Ibid.

⁴⁴ Ibid.

⁴⁵ Ibid., p. 274

⁴⁶ Ibid.

⁴⁷ Ibid.

⁴⁸ Ibid

corpo prezioso... per ringraziare il Padre celeste di averlo liberato dal suo miserabile stato, e della gioiosa fiducia che viene loro data che, per mezzo del nostro benedetto Redentore, William è entrato nella vita eterna e per implorare la protezione di Dio » sulla sua famiglia⁴⁹.

Due lavandaie aiutano Elizabeth a lavare, vestire e preparare William per la sepoltura. In seguito, Elizabeth raggiunge Maria Filicchi che la porta in macchina a Livorno. Elizabeth scrive: « *La mia testa non riposava da otto giorni; e in questi ultimi tre giorni e tre notti, una fatica incessante; un solo pasto, ogni ventiquattro ore* »⁵⁰. Dopo il funerale al cimitero inglese,⁵¹ Elizabeth e Anna-Maria vanno a casa di Antonio e Amabilia Filicchi a Livorno.

«Istruisci il mio cuore»

A Livorno

Livorno è un porto internazionale, particolarmente degno di nota per le persone di diverse nazionalità che sono di passaggio per fare del commercio. In questa città si può anche notare l'importanza che viene data all'ecumenismo.

In questo periodo natalizio, Elizabeth e sua figlia Anna Maria vivono con i Filicchi. Anna Maria conquista anche il cuore dei Filicchi, che non esitano a chiamarla “Annina”; ella manterrà sempre questo diminutivo. Elizabeth, vedova a 29 anni, rimane salda nella fede e afferma che « *la presenza benevola e la grazia consolatrice del... mio Redentore e mio Dio non mi hanno mai lasciata* »⁵². La scoperta della cultura toscana la porta a conoscere la fede cattolica. La famiglia Filicchi abita in una strada vicino alla Chiesa di Santa Caterina da Siena, un edificio barocco del XVIII secolo nel quartiere della Venezia Nuova.

In casa Filicchi, Elizabeth trova un libretto di preghiere aperto alla pagina della preghiera del *Memorare*. Comincia a copiare più volte questa preghiera, che tocca nel profondo il suo cuore addolorato. Alla fine di una

⁴⁹ Ibid.

⁵⁰ Ibid., p. 275.

⁵¹ La chiesa anglicana Saint-Georges a Livorno. Sulla pietra tombale c'è scritto: «Qui giace William Magee Seton, commerciante di New York, che ha lasciato questo mondo il 27 dicembre 1803 a Pisa». Nel 2004, le sue spoglie mortali vengono trasferite nel giardino della parrocchia Santa-Elizabeth-Ann-Seton, Piazza Lavagna.

⁵² Documento 2.8, giornale destinato a Rebecca Seton, 3 gennaio 1804, Tomo I, p. 280.

delle sue copie, aggiunge: «*Amatemi Madre mia*»⁵³. Una sera, Antonio insegna ad Elizabeth a fare il segno della Croce⁵⁴. Profondamente commossa dal significato di questo gesto, Elizabeth esclama in una lettera: «*Tutta la religione cattolica è piena di questi significati che mi interessano tanto!*»⁵⁵

A Firenze

All'inizio del mese di gennaio 1804, Elizabeth e Anna Maria accompagnano i Filicchi a Firenze per una visita in famiglia⁵⁶. Lì, Elizabeth alloggia in una camera molto ben posizionata con una magnifica vista sugli Appennini, il Ponte Vecchio e diversi ponti medievali che attraversano l'Arno.

La Basilica della Santissima Annunziata

Il giorno dopo, Amabilia va a messa nella Basilica della Santissima Annunziata, e porta con sé anche Elizabeth e Anna Maria. Nella Basilica, Elizabeth «*cade in ginocchio nel primo posto libero che trova e comincia a piangere... per il dolore accumulato*»⁵⁷. È la sua prima esperienza di culto cattolico.

La Basilica di Santa Maria Novella

In seguito, Elizabeth visita la Basilica di Santa Maria Novella. Risalente al Medioevo, è un gioiello dell'architettura gotica e rinascimentale, con magnifici dipinti. Elizabeth è affascinata dall'opera di Giovanni Battista Naldini *La Deposizione dalla Croce* (in inglese, l'opera si chiama «*Lamentation over the Body of the Dead Christ*»). Per attirare l'attenzione dello spettatore sul corpo di Gesù Cristo mentre è depresso dalla croce, Naldini ha utilizzato luce ed ombra. All'estrema sinistra del dipinto, si può vedere Nicodemo che porta mirra e aloe (degli aromi) per la sepoltura di Gesù. La prevalenza delle tonalità rosse si riferisce alla persecuzione e al martirio dei cristiani. Elizabeth si identifica con il lutto di Maria che riceve il corpo di suo Figlio, lo vede in parallelo con il suo dolore personale⁵⁸.

⁵³ Documento 2.11, giornale destinato a Rebecca Seton, Tomo I, p. 293.

⁵⁴ Documento 2.14, giornale destinato a Rebecca Seton, Tomo I, p. 296.

⁵⁵ Ibid.

⁵⁶ Documento 2.10, giornale di Firenze destinato a Rebecca Seton, [gennaio 1804], Tomo I, p. 283-288.

⁵⁷ Ibid., p. 283.

⁵⁸ Giovanni Battista Naldini (1535-1591), *La Deposizione*, 1572, pittore italiano di stile manierista che esercitò la sua professione a Firenze. Cfr. <https://www.invaluable.com/auction-lot/property-from-a-private-collection-giovanni-batti-30-c-e2262bc92t#>

«È una deposizione dalla croce, quasi a grandezza naturale. L'espressione di Maria ai piedi della croce mostrava bene che il ferro della lancia aveva trafitto il suo cuore, e c'era un tale contrasto tra le ombre della morte sparse sulla sua espressione angosciata e la pace celeste del caro Redentore, che sembrava che i dolori di lui fossero caduti su di lei. Quanto è stato difficile per me allontanarmi da quel quadro! Spesso, nelle poche ore che sono passate da quando l'ho visto, ho chiuso gli occhi e l'ho rivisto nella mia immaginazione»⁵⁹.

Il teatro L'Opera.

Prima della sua morte, William Seton, che amava tanto il teatro, aveva desiderato portare sua moglie a vedere un'opera con il famoso tenore Giacomo David a Firenze. Anche i Filicchi decidono di prendere i biglietti per l'opera; Elizabeth non vuole andare ma accetta a malincuore. Descrive la serata a Rebecca: «L'Opera è così oscura... Non ho trovato alcuna soddisfazione nelle loro voci tremolanti... Il mio William aveva tanto desiderato che ascoltassi questo David, cercavo di trovarvi piacere, ma non c'era una sola nota che mi toccasse il cuore»⁶⁰.

Il libro "Introduzione alla vita devota".

Tornato a casa, Filippo Filicchi dà ad Elizabeth il libro *Introduzione alla vita devota*, un grande classico della vita spirituale scritto da San Francesco di Sales⁶¹. Così Dio conduce Elizabeth verso il Mistero. Nelle sue lettere, Elizabeth dice che Amabilia, il 2 febbraio, «mi ha portato con lei alla Messa, come la chiama lei, noi diremmo al tempio»⁶². Elizabeth si meraviglia di «sentire che Dio è presente nel Santissimo Sacramento»⁶³. Profondamente colpita, confida a Rebecca che ha «così tanto da raccontarti... su cose che non puoi immaginare; queste care persone sono così strane riguardo alla religione»⁶⁴.

«Chiedo al signor Filicchi... delle diverse religioni, e lui comincia a dirmi che non c'è che una sola vera religione, e che senza la vera fede non possiamo piacere a Dio. 'O Signore,' risposi, 'se c'è solo una fede, e

⁵⁹ Documento 2.10, giornale di Firenze destinato a Rebecca Seton, [gennaio 1804], Tomo I, p. 287.

⁶⁰ Ibid., p. 286.

⁶¹ La festa di San Francesco di Sales è il 24 gennaio, il giorno della sua morte.

⁶² La festa della purificazione di Maria e la presentazione del Signore nel Tempio. Le candele da usare sono benedette prima della messa e portate in processione.

⁶³ Documento 2.11, giornale destinato a Rebecca Seton, 28 gennaio 1804, Tomo I, p. 289.

⁶⁴ Ibid., p. 290.

nessuno può piacere a Dio senza averla, allora tutte le brave persone che muoiono al di fuori di questa fede?’- Non so, risponde, “dipende dalla luce della fede che hanno ricevuto”. Ma so dove vanno le persone che possono conoscere la vera fede, se pregano per averla e si documentano su di essa e che, tuttavia non lo fanno”. Basti dire, signore, che volete che io preghi, che mi informi e che abbracci la vostra fede’, ripresi ridendo. Pregate e documentatevi, è tutto quello che vi chiedo»⁶⁵.

Il santuario di Montenero

All’inizio di febbraio, i Filicchi conducono Elizabeth e Anna Maria al Santuario di Montenero, conosciuto anche come “Santuario della Madonna delle Grazie”. Questo luogo, tanto caro al cuore dei Filicchi, si trova sulla cima di una collina verdeggiante e bellissima. C’è una magnifica vista sul Mar Tirreno e sui giardini terrazzati di fiori multicolori.

Durante la messa, si verifica un incidente che sconvolge Elizabeth e, allo stesso tempo, segna il suo cammino spirituale.

«[Durante la Messa] ...questo povero giovane inglese, nel momento in cui il sacerdote compie l’azione più sacra, quella che chiamano l’elevazione, questo giovane selvaggio mi urla all’orecchio: ‘Questo è ciò che loro chiamano Presenza Reale. Il mio cuore rabbrivì di dolore e di pena per questo modo grossolano di interrompere la santa adorazione, perché intorno a noi c’era silenzio assoluto, e molti dei presenti erano prostrati, faccia a terra... E subito pensai: «Come dovrebbero mangiare e bere la loro stessa dannazione per non averLo riconosciuto...»⁶⁶.

Elizabeth arrossisce di vergogna per questa interruzione irriverente. Poi, chinandosi in preghiera, le ritornano alla mente le parole di San Paolo: «Essi non riconoscono il Corpo del Signore». Come episcopaliana, che riceve regolarmente la Santa Comunione, Elizabeth rispetta questo sacramento e si chiede come i battezzati possano ignorare con disinvoltura la Presenza Reale di Gesù Cristo nel Santissimo Sacramento. Si chiede se essi non mangino e bevano la loro condanna eterna...⁶⁷ *«Io sorrido con Dio, mentre cerco di essere seria, e ogni giorno, come mi ha raccomandato quest’uomo eccellente, ripeto le parole del vecchio Alexander Pope (poeta inglese del 18° secolo) ‘Se sono sulla strada giusta, oh, insegna al mio cuore a rimanere sulla strada giusta’. Se sbaglio, insegna al mio cuore a trovare la strada*

⁶⁵ Ibid.

⁶⁶ Ibid., p. 290-1.

⁶⁷ Ibid.

giusta! ⁶⁸ *Non che possa pensare che ci sia un modo migliore di quello che conosco, ma bisogna rispettare ciascuno nel proprio cammino*»⁶⁹.

L'apertura di Elizabeth alle differenze mostra il suo desiderio d'inclusione e di unità nella diversità. Scrive di nuovo a Rebecca, non riguardo alle visite che ha fatto, ma alla sua riflessione sulla fede cattolica. All'inizio faceva domande per curiosità sulla Chiesa cattolica e su certi aspetti della fede cattolica; poi, gradualmente, si mette a cercare la verità della fede e i Filicchi sono, per lei, ottimi accompagnatori. «*Quanto saremmo felici se credessimo quello che queste care anime credono: che possiedono Dio nel Sacramento, e che Egli rimane nelle loro chiese, e viene portato loro quando sono malati!*»⁷⁰

Il suo viaggio di ritorno negli Stati Uniti

Sapendo che il capitano John O'Brien partirà per New York tra poche settimane, Elizabeth pensa di tornare a casa sua ⁷¹. Il giorno in cui Elizabeth e Anna Maria si sono imbarcate su *La Bergère* per partire all'alba, nella notte scoppia una tempesta tale che danneggia la nave e costringe tutti i passeggeri ad abbandonarla. Ancora una volta, i Filicchi accolgono Elizabeth e sua figlia, durante il tempo della riparazione di *La Bergère*⁷². Questa volta è Anna Maria che si ammala; le viene diagnosticata la scarlattina che la costringe a stare a letto per circa tre settimane. Elizabeth viene contagiata a sua volta e deve rimanere nella sua stanza per due settimane. In ogni caso, il capitano O'Brien non poteva permettere ad un passeggero ammalato di salire sulla nave perché, in quelle condizioni, i servizi sanitari non gli avrebbero permesso di attraccare nei vari porti. Elizabeth lo capisce, ma è delusa quando viene a sapere della partenza di *La Bergère*. Tuttavia, mantiene un cuore riconoscente a Dio, confessando che durante il loro viaggio Egli li ha sempre benedetti: «*dal giorno in cui abbiamo lasciato casa, non abbiamo incontrato altro che bontà*»⁷³.

A quel tempo non era prudente per una donna viaggiare da sola e questo era motivo di preoccupazione per i Filicchi. Siccome Antonio Filicchi prevede di andare prossimamente in Canada e a New York per affari, fa coincidere il suo viaggio con quello di Elizabeth e di Anna Maria per offrire loro la sua protezione. Così, il 18 aprile 1804, le due Seton e Antonio si imbarcano

⁶⁸ Ibid. Alexander Pope (1688-1744), *Moral Essays* [Saggi di morale].

⁶⁹ Documento 2.11, giornale destinato a Rebecca Seton, 28 gennaio 1804, Tomo I, p. 290.

⁷⁰ Ibid., p. 292.

⁷¹ Ibid., p. 278.

⁷² Documento 2.12, giornale destinato a Rebecca Seton, 5 marzo 1804, Tomo I, p. 293.

⁷³ Ibid.

sul *Pyamingo* con il capitano Blagge in partenza per l'America. La flotta delle forze navali britanniche circonda il *Pyamingo* e dei fucilieri marini di due navi britanniche salgono a bordo con il pretesto di assicurarsi che non ci sia nulla che possa aiutare il nemico, l'impero francese di Napoleone. Elizabeth racconta a Rebecca questa esperienza: «*Ci sono due giorni di cui non ho scritto niente, eppure non voglio dimenticarli: il primo, quando abbiamo visto le grandi Alpi, che separano l'Italia dalla Francia; l'altro, quando siamo stati fermati da una bonaccia, di fronte alla città di Valencia, circondati dalla flotta di Lord Nelson*⁷⁴. *Siamo stati abbordati dalla nave Belle Isle; e il giorno prima dalla Excellent, con i suoi settantaquattro cannoni*»⁷⁵.

Incontro

Il 4 giugno 1804, Elizabeth è di nuovo a New York ed ha già un cuore cattolico. Sul molo, c'è un intero gruppo di persone, tra cui i suoi bambini, che è venuto a darle il benvenuto. Elizabeth è tanto felice di rivedere i suoi figli e di abbracciarli. Mentre cerca lo sguardo di Rebecca Seton, viene a sapere che la sua "anima gemella" soffre di tubercolosi e sta lentamente morendo. Un mese dopo, Elizabeth partecipa a un altro funerale della famiglia Seton: quello di Rebecca.

La famiglia e gli amici di Elizabeth scoprono presto la sua attrazione per la religione cattolica. Il rifiuto della sua famiglia angoscia Elizabeth; tuttavia, non dubita mai della misericordia di Dio e gode del sostegno e dell'accompagnamento di sacerdoti che le erano stati raccomandati dai Filicchi.

Elizabeth si affida al primo vescovo di Baltimora, John Carroll: «*Posso rigorosamente dire... che ci penso costantemente, perché questo è stato l'unico e supremo desiderio della mia anima: conoscere la verità*»⁷⁶. Mentre Elizabeth lotta con dubbi e paure durante il suo discernimento sul piano di Dio, la Vergine Maria illumina la sua fede.

Il pastore John H. Hobart si oppone con forza a questo interesse di Elizabeth per la fede cattolica. Ferita dalla sua ostilità pubblica, Elizabeth studia i libri della Storia della Chiesa, la dottrina e le questioni religiose, confronta il dogma cattolico e con quello della Chiesa episcopale. I suoi amici presbiteriani, quaccheri, metodisti e anabattisti invitano Elizabeth a partecipare al loro culto, ma lei rifiuta⁷⁷.

⁷⁴ Francia e Inghilterra sono in guerra e una flotta britannica, al comando dell'ammiraglio Horatio Nelson, sta navigando nel Mediterraneo.

⁷⁵ Documento 2.14, giornale destinato a Rebecca Seton, 24 aprile 1804, Tomo I, p. 302.

⁷⁶ Lettera 3.6, Elizabeth Seton a Mgr. Carroll, [26 luglio 1804], Tomo I, p. 315.

⁷⁷ Documento 3.31, giornale destinato a Amabilia Filicchi, 19 luglio 1804, Tomo I, p. 368.

La conversione di Elizabeth

Nella sua ricerca determinata della verità, Elizabeth è presa da un vero dilemma: *«Una sola fede, una sola speranza, un solo battesimo... ovunque sia. Penso spesso che i miei peccati, le mie miserie facciano da schermo alla luce; tuttavia mi aggrapperò, mi aggrapperò a Dio fino al mio ultimo respiro, chiedendogli la luce come una mendicante, e non cambierò finché non l'avrò trovata»*⁷⁸.

*«Come se la verità dipendesse da coloro che ci circondano, o dal luogo in cui ci troviamo! Quello che posso solo dire è che desidero con forza e che voglio adorare il nostro Dio in verità... Egli sa infatti che una sola cosa muove la mia anima: il desiderio di piacere a lui, di accontentarlo, solo lui, di avvicinarmi a lui, in questa vita e nell'altra»*⁷⁹.

Angosciata, Elizabeth dorme male e *«a mezzanotte, spesso, con gli occhi sul muro, in mezzo alle lacrime e alla sofferenza»*, la sua stanchezza la fa sembrare uno scheletro. Sfinita psicologicamente dopo dieci mesi di difficile discernimento, Elizabeth riceve la grazia di risolvere il suo conflitto interiore e di prendere la decisione voluta. *«Ma se lasciavi la casa essendo protestante, ci tornai, credo, cattolica... nella calma, in un atto di abbandono totale a Dio, in una rinnovata fiducia nella Santa Vergine il cui sguardo mite e pacifico mi rimproverava i miei temerari eccessi, e mi ricordava che dovevo fissare il mio cuore in alto, su esperienze migliori»*⁸⁰.

Consapevole dei suoi obblighi di madre, Elizabeth afferma che *«... Sono madre, che dovrò rispondere dei miei figli nel giorno del giudizio, qualunque sia la fede in cui li porto... Stando così le cose, andrò pacificamente e fermamente alla Chiesa cattolica. Infatti, se la fede è così importante per la nostra salvezza, voglio cercarla là dove è iniziata prima, voglio cercarla tra coloro che l'hanno ricevuta da Dio stesso»*⁸¹.

Il 14 marzo 1805, alla presenza di padre Matthew O'Brien, Elizabeth fa ufficialmente la sua professione di fede cattolica nella Chiesa di San Pietro, Barclay Street, New York⁸². Due settimane dopo, da cattolica, fa la

⁷⁸ Ibid.

⁷⁹ Ibid.

⁸⁰ Ibid., p. 373.

⁸¹ Ibid., p. 374.

⁸² La corrispondenza mostra che Matignon et Carroll credono che Elizabeth sia stata validamente battezzata nella Chiesa Episcopaliana anche se non c'è documentazione, probabilmente a causa dell'incendio del 1776 alla Trinity Church, di cui era membro. Il vescovo Samuel Provoost celebrò il suo matrimonio nel 1794. Una nota scritta a mano che si riferisce al suo battesimo è stata trovata sul volantino

Prima Comunione il 25 marzo. Il 25 maggio 1806 riceve il sacramento della Confermazione dalle mani di Monsignor John Carroll, e quel giorno Elizabeth aggiunge «Mary» ai suoi due nomi. Ormai, firma le sue lettere «MEAS» e spiega che ha «aggiunto ai [suoi] nomi Elizabeth Anna quello di Mary». *Questi tre nomi, così riuniti, risvegliano i pensieri più incoraggianti, e sono come la sintesi dei misteri della nostra salvezza*»⁸³.

Elizabeth è convinta che il suo primo dovere sia la sua vocazione di madre e che Dio la guiderà nell'educazione dei suoi cinque «tesori». Per guadagnarsi da vivere, si impegna con i signori White ad insegnare nella loro scuola durante l'anno scolastico 1805-1806, ma il 28 agosto, pochi giorni prima dell'inizio dell'anno scolastico, il signor White informa Elizabeth che la scuola deve chiudere per fallimento.

Nel mese di novembre 1805, il pastore William Harris assume Elizabeth come responsabile di un pensionato di ragazzi, allievi alla Scuola episcopale San Marco. Per circa due anni, Elizabeth assicura questo servizio fino al giorno in cui, dopo una decisione disciplinare, molti genitori scontenti ritirano i loro figli dal collegio.

«Ephata»

Dopo aver superato le avversità, Elizabeth inizia un cammino spirituale, varca la porta delle situazioni che cambiano la sua vita e va avanti per seguire «la sua stella» in quanto cattolica⁸⁴. Elizabeth cerca dei «tempi regolari di comunione con Dio e di separazione dal tumulto del mondo... [e non vuole] fare nulla che non sia in spirito di obbedienza a Dio e di compimento della sua santa volontà»⁸⁵. È «il segreto» che permette a Elizabeth di «trovare Dio in tutte le cose e ovunque». Il suo modo di incontrare Dio è, per noi, una bella immagine della parola «Ephata»⁸⁶.

Suor Betty Ann McNEIL
Figlia della Carità

del suo libro *L'imitazione di Cristo* intorno al 1936. Questa scoperta ha aperto la strada alla sua causa di beatificazione..

⁸³ L. 4.19, à Antonio Filicchi, 28 mai 1806, Tome I, p. 408.

⁸⁴ Doc. 3.31, giornale destinato a Amabilia Filicchi, 19 luglio 1804 [primi di gennaio 1805], Tomo I, p. 372.

⁸⁵ Doc. 8.26, Pyamingo Reflections, Tome IIIa, p. 191.

⁸⁶ Ibid., cfr. Mc 7, 34.

San Vincenzo de Paoli e San Giuseppe

1. Devozione di San Vincenzo per San Giuseppe

San Vincenzo de Paoli è conosciuto soprattutto per le sue opere di campione della Carità, fino alle pubblicazioni recenti, che le mettono in grande rilievo. Oltre al suo amore per i poveri, conosciamo il suo amore per Nostro Signore Gesù Cristo; ma chi conosce la sua opera a favore del clero, il suo culto per la Santa Trinità e la Santa Eucaristia e la sua devozione alla Santa Vergine?

A maggior ragione, si ignora che amava anche San Giuseppe. Bisogna riconoscere che parla poco di lui, in quel che ci rimane delle sue parole e dei suoi scritti (appena un decimo delle lettere, la maggior parte delle quali saccheggiate durante la Rivoluzione; e solo un decimo delle conferenze ai missionari sono state annotate e anche di queste la maggior parte è stata saccheggiate durante la Rivoluzione; ma questo resto consta ancora di quattordici volumi...).

Vorremmo semplicemente far conoscere queste poche tracce della devozione di San Vincenzo per San Giuseppe.

Il suo secondo biografo, Pierre Collet, che ha avuto la fortuna di avere tra le mani tutti i documenti, nel 1748 poteva scrivere, (nel tomo II di “La vie de V. de Paul”, p. 143):

«Il suo affetto per San Giuseppe era abbastanza simile a quello che ebbe Santa Teresa per questo degno Sposo della Madre di Dio».

Lo ha dato come Patrono ai suoi Seminari Interni.

La formula “*Séminaires Internes*” indica i noviziati dei missionari e delle Figlie della Carità. San Vincenzo voleva che colui che ha presieduto la formazione di Gesù presiedesse ancora alla formazione di Gesù nell’anima dei suoi servi e delle sue serve.

In primo luogo, la si trova inclusa nella devozione alla Santa Famiglia. Non è indicata come tale nelle Regole Comuni e nemmeno in altri documenti, ma prima di tutto è presente nella devozione di San Vincenzo alla Santa Famiglia.

La devozione alla Santa Famiglia fa parte dello spirito dei Preti della Conferenza dei martedì:

«La Compagnia dei signori ecclesiastici che si radunano tutti i Martedì a San Lazzaro o nel seminario della Congregazione della Missione, ha come fine quello di onorare la vita di N.S. Gesù Cristo, il suo sacerdozio eterno, la sua santa famiglia e il suo amore per i poveri» (SV, Regolamento dei membri delle Conferenze del martedì, n. ed. it., XIII, p. 138).

Fa parte anche dello spirito della Congregazione della Missione. La Santa Famiglia vi si trova solo in senso figurato nelle *Regole Comuni*, ma in una buona posizione: nella parte inferiore della composizione del frontespizio, corrispondente alla Santa Trinità. Troviamo le tre persone della Santa Famiglia nominate nella parte finale di una lettera in cui San Vincenzo chiede a Luisa de Marillac di fare una rinuncia, prima del 1634:

«Insomma a far così ci guadagnerà, perché lo vuole Nostro Signore. Nel suo amore e in quello della sua santa Madre e di san Giuseppe, sono umilissimo servitore» (SV, A Luisa de Marillac [Prima del 1634] n. ed. it., I, p. 116).

Troviamo anche la devozione a San Giuseppe per se stessa. Anche se il posto di San Giuseppe non è centrale in San Vincenzo, incontriamo il segno del suo affetto per lui, insieme ad altri santi, nella sua corrispondenza e nelle sue conferenze.

San Vincenzo propone questa devozione, insieme a quella di altri santi, alle Figlie della Carità. Così, nel Regolamento delle Suore dell'Ospedale di Angers, nel 1641:

«E affinché piaccia a Dio far loro la grazia di compiere tutte queste cose, gliela domanderanno spesso; si confesseranno e si comunicheranno con questa intenzione; cammineranno alla presenza di Dio; prenderanno come patroni e intercessori presso Dio la Santa Vergine, San Giuseppe, San Luigi, Santa Genoveffa, Santa Margherita Regina, San Giovanni evangelista, patrono dell'ospedale» (SV, Regolamento delle Suore dell'ospedale di Angers 1641, n. ed. it., IX, p. 537).

Egli la raccomanda ai missionari, al termine di una ripetizione dell'orazione sulla castità, dopo aver evocato l'esempio dei primi gesuiti, il 30 luglio 1655:

«[...] Ma il mezzo dei mezzi è il ricorso frequente a Nostro Signore, una grande devozione alla sua purezza e a quella della santa Vergine. Domandiamogli questa grazia: il cuore mi dice che se noi lo supplicheremo con insistenza, ci userà misericordia. [...] Chiediamoglielo, per favore, per l'intercessione della Madonna, di san Giuseppe, dei nostri buoni angeli, di san Pietro e di sant'Ignazio» (SV, in Opere, n. ed. it., XI, p. 184).

San Vincenzo inculcò inoltre questa devozione insieme ad altre, a coloro che dirigeva, così pure a questo uomo distinto del quale il primo biografo di San Vincenzo, Louis Abelly, ha potuto copiare il programma di vita scritto da San Vincenzo, e pubblicarlo nella sua *Vita*, (libro III, cap. VIII, p. 71)

«Appena alzato, adorerò la maestà di Dio e lo ringrazierò dello splendore della sua gloria, di quella che dà al suo Figlio, alla santa Vergine, ai santi angeli, al mio angelo custode, a san Giovanni Battista, agli apostoli, a san Giuseppe e a tutti i santi e sante del paradiso; lo ringrazierò anche delle grazie che ha fatto alla santa Chiesa, e in particolare di quelle che ho ricevute da lui» (SV, Consigli a una persona distinta, n. ed. it., XIII, p. 157-158).

I discepoli di San Vincenzo avevano ereditato questa fiducia nei confronti di San Giuseppe.

Ne abbiamo un esempio nella lunga relazione del missionario Nicolas Étienne, nel marzo del 1661, circa la sua navigazione verso il Madagascar, interrotta al Capo di Buona Speranza da un naufragio:

«Il giorno di San Giuseppe, uno dei nostri marinai cadde in mare; ma, o per intercessione di questo grande santo, o perché aveva fatto le sue devozioni qualche giorno prima, Dio lo salvò e lo preservò dalle onde» (Coste VIII, 481).

2. Ritratto di San Giuseppe

a – Trattati della sua vita

San Vincenzo medita incessantemente la vita e gli stati interiori di Gesù, e in questa occasione evoca anche la vita della Santa Vergine e di San Giuseppe. Per esempio, scrive a Mademoiselle Champagne, novizia dell'abbazia di Notre-Dame de Sézanne, il 25 giugno 1658:

«Vi prego, Madamigella, considerate un po' il Figlio di Dio, venuto al mondo, non solo per salvarci con la sua morte, ma per sottomettersi a tutte le volontà del Padre ed attirarci a lui con l'esempio della sua vita. Era ancora nel corpo della sua mamma, e fu obbligato ad obbedire a un editto dell'imperatore. Nacque fuori del suo paese, in una cruda stagione e in un'estrema povertà. Poco dopo, ecco Erode che lo perseguita, ed egli fugge e, nell'esilio, soffre i disagi propri e, per compassione, quelli della Santa Vergine e di San Giuseppe, che ne sopportarono molti per lui. Di ritorno a Nazareth e divenuto grande, si è sottomesso ai suoi genitori e alle regole di una vita nascosta per servir di modello alle anime religiose che, avendone abbracciata una simile, devono sottomettersi ai loro superiori e alle regole del loro stato. E senza dubbio che allora Egli guardava a voi, nel piano eterno che ha avuto di salvarvi, con il ritiro assoluto che avete cominciato» (SV, Lettera del 25 giugno 1658, in *Corrispondenza*, XIV, p.396).

Durante la ripetizione dell'orazione dell'11 novembre 1656, evoca ai missionari le alternanze di fervore e di aridità, mostrando che Gesù stesso aveva conosciuto delle difficoltà nella sua vita terrena. È solo casualmente che menziona San Giuseppe, ma si sente che non lo ha separato dalla sua contemplazione di Gesù:

«Vediamo che alla sua nascita gli angeli e i pastori vengono ad adorarlo, rallegrandosi della sua nascita e presentandogli i loro omaggi; poco

dopo lo si vede costretto, se così si può dire, a fuggire in un paese straniero, per evitare la persecuzione di Erode. Morto Erode, ritorna; va al tempio e si presenta tra i dottori come fanciullo intelligentissimo. Da questo stato d'ammirazione che aveva suscitato in tutti coloro che lo avevano visto ed ascoltato, passa ad un altro quando rimane solo nel tempio come un povero bambino abbandonato, essendo san Giuseppe e la Madonna partiti di là» (SV, Ripetizione dell'orazione dell'11 novembre 1656, n. ed. it., XI, p. 292).

b – San Giuseppe, modello di lavoro con Gesù

È diventato un tema classico da quando San Giuseppe è stato dichiarato patrono dei lavoratori. Lo troviamo almeno una volta nelle Conferenze di San Vincenzo e sulla bocca delle Suore, il che dimostra che egli sapeva comunicare la contemplazione della Santa Famiglia.

All'inizio della conferenza alle Figlie della Carità sull'amore al lavoro, il 28 novembre 1649, sono le Suore a parlare: «*Una ragione per la quale dobbiamo almeno in parte guadagnarci da vivere con il lavoro è che la nostra vocazione ha l'onore di imitare la vita laboriosa del Figlio di Dio; perciò, avendo egli lavorato con san Giuseppe e la sua santa Madre per vivere, anche noi dobbiamo fare altrettanto [...]*».

Un'altra Suora dice: «*Padre, mi sembra che una ragione di lavorare per guadagnarsi da vivere sia quella di imitare Nostro Signore, la sua santa Madre e san Giuseppe, i quali lavoravano senza sosta*» (SV, Conferenza del 28 novembre 1649, n. ed. it., IX, p. 358).

c - È soprattutto la relazione tra Gesù, sua Madre e San Giuseppe che San Vincenzo contempla

** Gesù stava loro sottomesso*

È nelle conferenze sulla vocazione e sull'obbedienza che San Vincenzo richiama l'obbedienza del Figlio di Dio. Alle Figlie della Carità, sulla loro vocazione, il 5 luglio 1640:

«Per essere vere Figlie della Carità dovete fare ciò che il Figlio di Dio fece qui sulla terra. E volete sapere che cosa soprattutto egli fece? Dopo aver sottomesso la sua volontà, obbedendo alla Santa Vergine e a San Giuseppe, si è dato totalmente per il bene del prossimo, visitando e guarendo i

malati, istruendo gli ignoranti per la loro salvezza. Voi siete fortunate, figlie mie, perché siete state chiamate ad uno stato di vita così caro a Dio!» (SV, Conferenza del 5 luglio 1640, n. ed. it., IX, p. 18)

Alle Figlie della Carità, sull'obbedienza, il 23 maggio 1655:

«Il secondo mezzo è di interrogarci [...] come Nostro Signore faceva e domandargli: “O Signore, facevi qualcosa al di fuori dell'obbedienza? Quando volevi fare qualche cosa, ne domandavi il permesso a tua madre e a san Giuseppe?”. Egli vi risponderà di sì. Con tali considerazioni, vi sentirete incoraggiate a obbedire» (SV, Conferenza del 23 maggio 1655, n. ed. it., X, p. 585).

Il 17 giugno 1657, parlando della disponibilità con le Figlie della Carità giunge alla scusa che le Suore più anziane possono addurre per avere più libertà delle più giovani:

«Le suore anziane sono obbligate ad una maggior virtù di quelle venute dopo di loro. Non solamente Dio esige più perfezione dalle anziane che dalle nuove, ma più ci inoltriamo nell'età e più aumenta l'obbligo di perfezionarci.

Ed io che, come sapete, ho settantasette anni, devo avere più perfezione di un altro che ne ha sessanta; e più vado avanti negli anni, tanto più devo essere impegnato a perfezionarmi ad imitazione di colui che non ha mai fatto la sua volontà, ma è stato sempre pronto ad obbedire alla sua santa Madre e a san Giuseppe, durante l'infanzia e la sua vita nascosta, ed ai giudici, sebbene ingiusti, nel tempo della sua passione.

Perciò, care sorelle, non vedo scuse per dispensarvi da questa santa pratica, né nella salute, né nella malattia, perché in qualunque stato vi troviate, potete conformarvi alla volontà di Dio» (SV, Conferenza del 17 giugno 1657, n. ed. it., X, p. 722).

Concluderà questa conferenza con una preghiera

«O Salvatore dell'anima mia, facci la grazia di correggere tutte queste mancanze e di abbracciare la santa indifferenza. Salvatore, che sei la stessa Carità e il Padre delle Figlie della Carità, che non hai mai fatto la tua volontà, ma sempre quella del Padre tuo, e hai voluto essere sottomesso alla tua santa Madre e al tuo padre putativo san Giuseppe, facci la grazia di non volere mai, se non ciò che il Padre celeste vuole, essendo questa la vera felicità. Facci la grazia, o Signore, di cominciare fin da ora, la vita beata

che i santi conducono in cielo, la quale consiste in un medesimo volere e non volere con Dio» (SV, Conferenza del 17 giugno 1657, n. ed. it., X, p. 724).

Il 13 ottobre 1658, spiega alle Figlie della Carità come possono pregare quelle che non sanno leggere:

«Come possono farlo le Figlie della Carità che provengono dalla campagna e non sanno leggere? – Sorelle, la vostra regola dice che in tal caso potete meditare i misteri della vita di Nostro Signore, la sua incarnazione, la sua natività, la sua dimora a Nazareth, la sua obbedienza alla sua santa Madre e a san Giuseppe; e infine gli altri momenti della vita del Figlio di Dio, dalla nascita fino alla morte e alla sua ascensione in cielo» (SV, Conferenza del 13 ottobre 1658, n. ed. it., X, p. 923).

Usa lo stesso linguaggio con i missionari, il 19 dicembre 1659:

«Quanto alla prima ragione che abbiamo di darci a Dio, affinché ci conceda la virtù dell'obbedienza, è già espresso nella regola, ossia l'esempio datoci dal Figlio di Dio nella sua vita, la quale fu tutta intessuta di obbedienza.»

Bisogna pur dire che vi sia qualche cosa di grande e di divino in tal virtù, se Nostro Signore l'amò tanto dalla sua nascita alla sua morte, e tutte le sue azioni furono fatte per obbedienza. Obbedì a Dio suo Padre, che ha voluto si facesse uomo; obbedì a sua madre, a san Giuseppe, suo padre putativo, et erat subditus illis, e a tutti quelli costituiti in dignità, o buoni o cattivi, tanto che le azioni della sua vita furono tutte un atto di continua obbedienza. Cominciò la vita così: factus oboediens usque ad mortem, mortem autem crucis,³ obbedì fino alla morte e alla morte di croce; e per tal motivo, propter quod, il Padre suo l'ha glorificato, esaltato ed elevato.» (SV, Conferenza del 19 dicembre 1659, n. ed. it., XII, p. 665-666).

** Egli stesso, come la Vergine Maria, imitava Gesù*

Il 2 maggio 1659, parlando ai missionari della mortificazione, San Vincenzo evoca il precetto di Gesù di lasciare i genitori se vogliono opporsi al nostro desiderio di darci a Dio. Secondo la sua abitudine (senza dubbio presa dai metodi della discussione scolastica appresi nella facoltà di Tolosa), propone un'obiezione, poi risponde, dipingendo un ritratto spirituale dei genitori di Gesù:

«- Ma, Padre, Gesù Cristo non s'è comportato così. È rimasto sempre con san Giuseppe e la santissima Vergine. Era in relazione con loro.

- Sì, ma quei santi parenti avevano sempre cuore e mente sottomessi al divino Fanciullo. Gli erano in tutto conformi, nelle attività e negli affetti, in forza della sapienza adorabile e della volontà eterna del Padre suo, il quale l'aveva designato a dirigere e guidare san Giuseppe e la Madonna...» (SV, Conferenza del 2 maggio 1659, n. ed. it., XII, p. 512).

3. La nostra relazione con San Giuseppe

San Vincenzo può guidarci ancora nella nostra vita di relazione, non solo con Dio, la Santa Trinità, Gesù, la Santa Vergine Maria, ma anche con San Giuseppe.

Questa relazione si nutre dell'imitazione delle sue virtù, e porta frutto nella preghiera.

L'imitazione delle sue virtù

La raccomanda a Luisa de Marillac, prima del 1634, su un punto ben preciso:

«Questo biglietto ha tre motivi: [...]

Il terzo motivo è pregarla di non andare oggi dai poveri. Così onorerà l'inazione del Figlio di Dio e quella di san Giuseppe, il quale, pur avendo in sua custodia e sotto il suo potere la potenza del cielo e della terra, volle, nondimeno, apparire privo di potere.

Vi mandi madame Richard, alla quale forse Dio concederà qualche grazia di cui ha bisogno, e a lei, mademoiselle, quella di qualche grado d'umiltà, di compassione degli infermi o di conoscenza di se stessa, data l'impotenza in cui si trova nel raggiungere ciò che il suo fervore le fa desiderare.

Insomma a far così ci guadagnerà, perché lo vuole Nostro Signore. Nel suo amore e in quello della sua santa Madre e di san Giuseppe, sono umilissimo servitore» (SV, A Luisa de Marillac, n. ed. it., I, p. 115 (abbiamo già citato l'ultima frase, all'inizio di queste pagine).

Ancora nel 1658, il 21 luglio, vi ritorna, nella preghiera finale di una conferenza sulla fedeltà alle Regole:

«O Signore, o Signore, che ti sei formato questa meschina Compagnia di povere suore e hai voluto nascere da una povera giovane sebbene fosse di stirpe regale, e che hai voluto, ad imitazione di tuo padre san Giuseppe, che si conformassero a quello che tu e la tua santa Madre avete fatto sulla terra, ti supplichiamo. Fa' a questa Compagnia la grazia che, mentre le suore riceveranno la benedizione, si sentano infervorate, a praticare le regole» (SV, Conferenza del 21 luglio 1658, n. ed. it., X, p. 903).

La preghiera

San Vincenzo ha certamente pregato San Giuseppe, ma non ne abbiamo più i testi.

Però, abbiamo ancora alcuni testi in cui incoraggia i suoi confratelli, e che ci incoraggiano ancora a rivolgerci a San Giuseppe, nella fiducia che, anche se non otteniamo ciò che chiediamo, egli otterrà altre grazie, per noi o per altre persone, anche se non ne siamo consapevoli.

San Vincenzo ci insegna a pregare non principalmente per noi stessi, ma per la salvezza del nostro prossimo, il bene dei poveri e il Regno di Dio.

Il 9 gennaio 1654, San Vincenzo incoraggiava Louis Rivet, superiore a Saintes, a ricorrere a San Giuseppe in una lettera riassunta da Pierre Collet nella sua vita di San Vincenzo:

«San Vincenzo dà incarico a Luigi Rivet di chiedere a Dio, per intercessione di san Giuseppe, il buon esito di un affare che riguarda la salvezza del prossimo» (SV, A Luigi Rivet, Superiore a Saintes, n. ed. it., V, p. 50).

Con i missionari di Genova, troviamo un nuovo orientamento della preghiera a San Giuseppe: per ottenere vocazioni.

A Charles Ozenne, superiore a Varsavia, il 20 marzo 1654:

«A Genova quasi tutta la casa ha avuto problemi di salute, chi per una cosa, chi per un'altra; ma adesso stanno tutti meglio, anche se qualcuno non è ancora perfettamente guarito. Ricominceranno il seminario interno e continueranno la devozione che hanno cominciato, e noi con loro, per

chiedere a Dio, per i meriti e le preghiere di san Giuseppe, di cui abbiamo celebrato ieri la festa, di mandare dei buoni operai nella Compagnia per lavorare nella sua vigna. Non ne abbiamo mai sentito il bisogno come adesso, perché molti cardinali e vescovi d'Italia premono affinché diamo loro dei missionari» (SV, A Carlo Ozenne, Superiore a Varsavia, n. ed. it., V, p. 78-79).

Pierre Collet, alle pagine 143-144 del volume II della sua *Vie de Vincent de Paul*, riporta una lettera del 14 agosto 1654 al Superiore di Genova:

«Si congratulò con il superiore di Genova per aver fatto ricorso alla mediazione di questo glorioso Patriarca per ottenere operai capaci di coltivare la vigna del Signore.

Gli consigliò di celebrare o di far celebrare per sei mesi una Messa in una Cappella a lui dedicata; desiderava che nelle sue spedizioni apostoliche portasse il popolo “ad avere devozione e fiducia” in questo fedele custode “della Madre Immacolata” di Gesù: queste le sue parole».

Il 12 novembre 1655, San Vincenzo dichiara a Etienne Blatiron, Superiore dei missionari di Genova, che ha impiegato molto tempo per scoprire, non la devozione a San Giuseppe, ma l'impulso a pregarlo per le vocazioni:

«Ringrazio Dio per le straordinarie devozioni che lei si è proposto di fare per chiedere a Dio, per intercessione di san Giuseppe, la propagazione della Compagnia. Prego la divina Bontà di accettarle.

Per più di vent'anni non ho osato fare questa richiesta a Dio, perché pensavo che, essendo la Compagnia opera sua, bisognava lasciare solo alla sua Provvidenza la cura della sua conservazione e del suo accrescimento; ma a forza di riflettere sulla raccomandazione, che ci viene fatta nel Vangelo, di chiedere a Dio di inviare operai alla sua messe, mi sono convinto dell'utilità e dell'importanza di questa devozione» (SV, A Stefano Blatiron, Superiore a Genova, n. ed. it., V, p. 359).

A Jacques Pesnelle, superiore dei missionari di Genova, il 23 maggio 1659:

«Sono contento delle preghiere che fate in onore di San Giuseppe per ottenere da Dio dei buoni missionari» (SV, Lettera del 23 maggio 1659, in *Corrispondenza*, XV, p.180).

In un momento in cui la carenza di sacerdoti e di religiose sta diventando catastrofica, possiamo avere anche noi, attraverso San Giuseppe, questa preoccupazione di gridare a Dio per ottenere sacerdoti e religiose santi, per il bene di tanti poveri e per la gloria di Dio.

Padre Bernard KOCH, CM